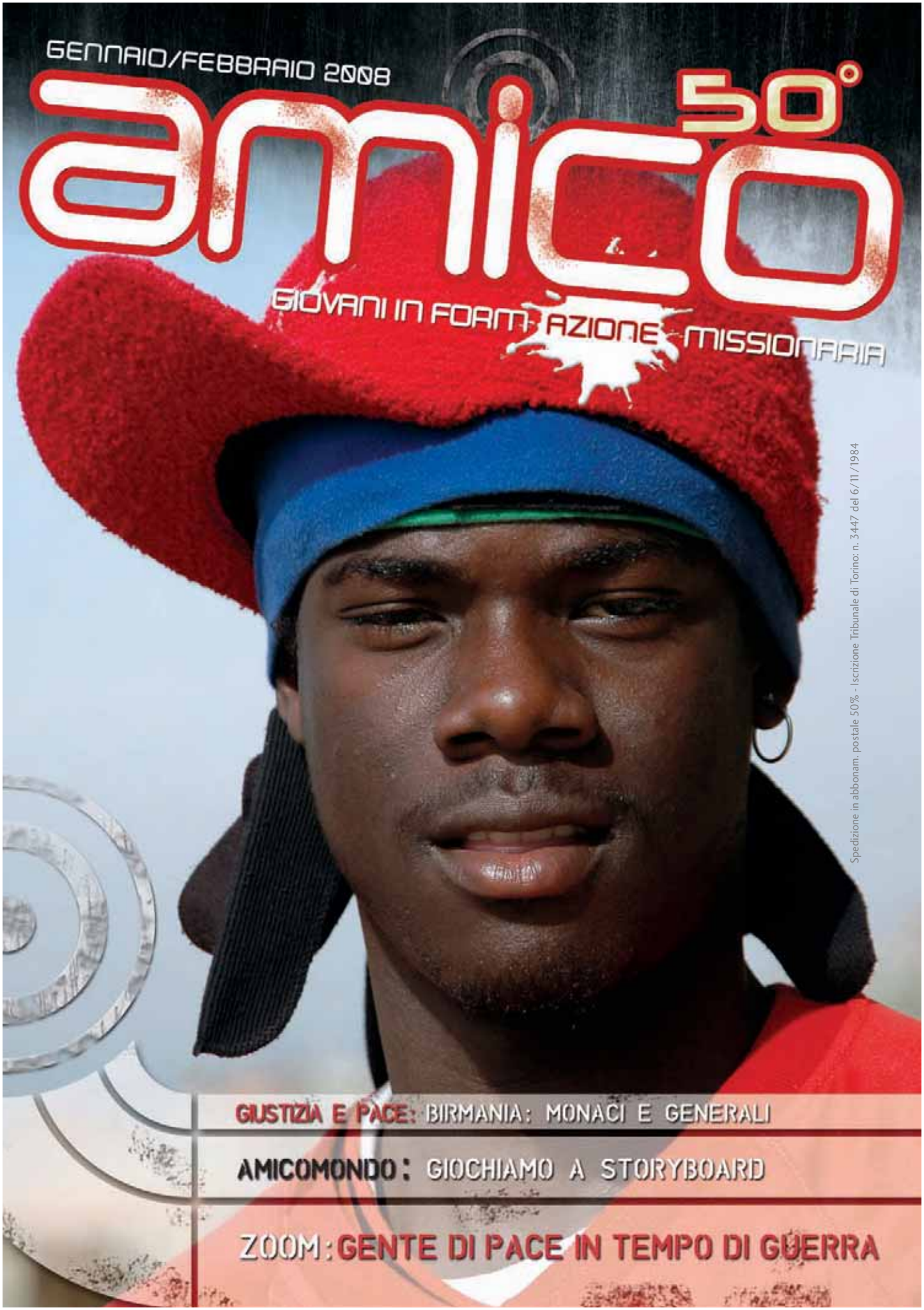
GENNAIO/FEBBRAIO 2008

amico 50°

GIOVANI IN FORMAZIONE MISSIONARIA



Spedizione in abbonam. postale 50% - Iscrizione Tribunale di Torino: n. 3447 del 6/11/1984

GIUSTIZIA E PACE: BIRMANIA: MONACI E GENERALI

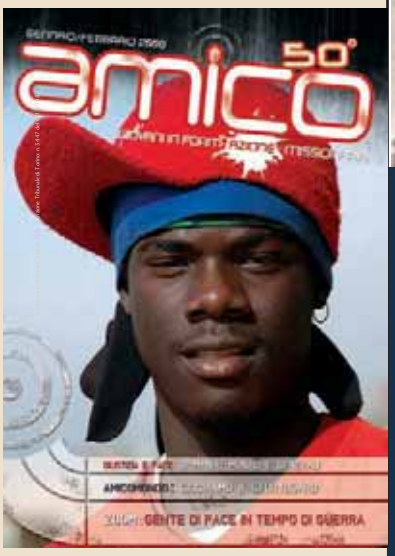
AMICOMONDO: GIOCHIAMO A STORYBOARD

ZOOM: GENTE DI PACE IN TEMPO DI GUERRA

SOMMARIO

GENNAIO 2008
FEBBRAIO

numero 1



- Editore: «Missioni Consolata Onlus»
- Sede: C. Ferrucci 14 - 10138 Torino
  Tel. 011.44.00.400
  Fax 011.44.00.459
  amico@missioniconsolataonlus.it
  www.missioniconsolataonlus.it
- Direttore responsabile
  Francesco Bernardi
- Redazione
  U. Pozzoli (direttore editoriale) - M. Bello
  L. Lorusso - Laici e giovani Imc
- Segreteria
  Franca Fanton
- Amministrazione
  Guido Filipello
- Progetto e realizzazione grafica
  Stefano Labate
- Stampa
  Gruppo grafico editoriale
  G. Canale e C. spa. Borgaro T.se (TO)

Si ringraziano i lettori che sostengono, anche economicamente, la nostra attività di informazione. Tutti i contributi o offerte sono detraibili dalla dichiarazione dei redditi.

C. c. postale: n. 33.40.51.35
C. c. bancario: Banca Intesa BCI
n. 51.600/49 ABI 03069 - CAB 01122
IBAN: IT16 V030 6901 1220 0000 5160 049

Spedizione in abbonam. postale 50%
Iscrizione Tribunale di Torino:
n. 3447 del 6/11/1984

Con approvazione ecclesiastica

Fotografie: Archivio Imc, Baldoni, Bellesi, Caramanti, Dal Bon, Frassetto, LMC Martina, Muthoka, Narváez, Pacheco, Pagliassotti, Pozzoli, Sozzi, Vivant Univers, Zintu.

INFORMATIVA: il titolare del trattamento dei dati è la Fondazione Missioni Consolata ONLUS, il responsabile del trattamento è l'amministratore. Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, si informa che i dati riguardanti la Vs. azienda saranno oggetto di trattamento per finalità gestionali, statistiche e commerciali.

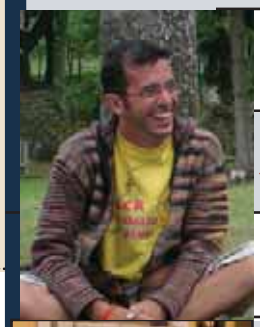
3 CARO AMICO

4 ZOOM →
Gente di pace in tempo di guerra

11 AMICOMONDO →
Giochiamo a Storyboard

15 VITA E AMBIENTE
Vivere meglio

16 PER LA PREGHIERA
Prender di petto la vita



18 BIBBIA ON THE ROAD
Gesù: il più grande evento della storia?

← 20 VOCE NEL DESERTO
Preghiamo la Parola

22 GIUSTIZIA E PACE
Birmania: monaci e generali

24 GLI ALTRI E NOI
La comunità marocchina in Italia

← 26 E-MAIL DALLA MISSIONE

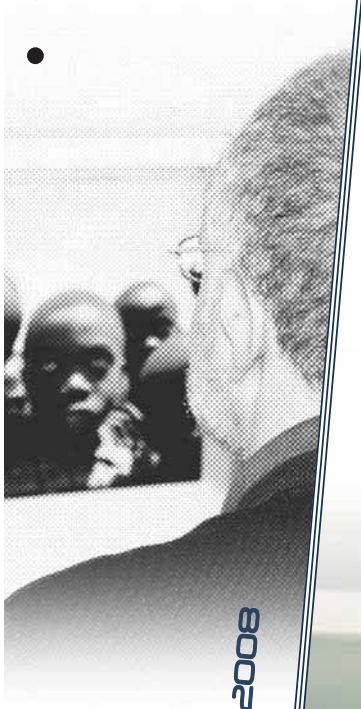
28 IL BRUFOLO SUL NASO

29 PAROLE GIOVANI →

30 PAROLE DI CORSA

31 LINKS

CARO AMICO



«50 volte amico» è lo slogan che abbiamo scelto per sottolineare questo momento davvero speciale per la vita della nostra rivista: amico compie 50 anni. I compleanni sono delle splendide opportunità che servono a far memoria di una storia, non tanto per guardarsi allo specchio e scoprire le rughe, quanto per identificare un cammino fatto, ripercorrerne il tragitto, scoprirne nuovamente le tappe significative. Allo stesso tempo, celebrare un compleanno vuol dire aprirsi al futuro, a un altro anno che viene e, quindi, alla pianificazione di un nuovo percorso. In questi 50 anni amico è cambiato molto, perché ha cercato di rimanere al passo con un mondo in continua evoluzione, cercando di essere «amico» dell'uomo in perenne evoluzione: parliamo di cambi di formato, copertina, stile, a volte persino di contenuto. Nel medesimo tempo, il messaggio che amico ha trasmesso in questo mezzo secolo è rimasto volutamente fedele all'unico imperativo della missione e soprattutto a Colui che quell'imperativo continua a pronunciare da duemila anni. Insomma, c'è da celebrare e da far festa.

Vi anticipiamo subito, dunque, che il prossimo numero sarà un'edizione speciale, di formato doppio, che ripercorrerà le tappe di amico. Scaveremo alla ricerca delle sue radici, lasciando che i protagonisti di quel tempo ce ne parlino in prima persona. Cercheremo di capire quali sono le fonti di ispirazione della nostra rivista e allargheremo lo sguardo verso gli spazi e i contesti della missione oggi.

Come sempre... a dimensione giovani!

Ma, bando alle chiacchiere

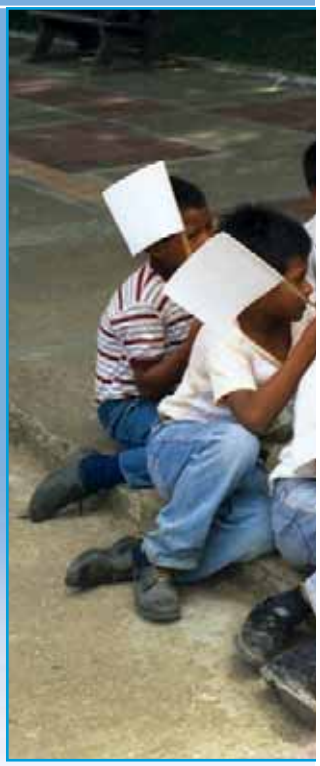
e... buona lettura.

IMPORTANTE

Errata Corrige: Segnaliamo che l'articolo «Organi: le due facce del mercato», pubblicato sul numero di novembre dicembre di Amico è a firma di Enrico Larghero e non Maurizio Pagliassotti, come erroneamente segnalato. Ci scusiamo per l'errore con i lettori e con i direttl interessati.

ZOOM IN

di **Mons. Luis Augusto Castro Quiroga, imc**
Arcivescovo di Tunja (Colombia)



MISSIONARI
Quando la speranza è l'ultima a morire.

La riflessione di un vescovo colombiano, oggi presidente della Conferenza episcopale del suo paese, da sempre impegnato a proporre un messaggio di pace in una terra sconvolta da un conflitto pluridecennale.

GENTE DI PACE IN TEMPO DI GUERRA

Presenze discrete, pazienti, attive nel ricucire le relazioni frantumate, pronte a dare la vita per testimoniare i valori dell'amore, della pace e della riconciliazione.

«In mezzo agli innumerevoli conflitti che insanguinano costantemente il nostro pianeta, si trova la chiesa: preti, religiosi e religiose, ma soprattutto laici, chiamati a testimoniare la pace del messaggio evangelico in tempi di guerra, violenza e dolore. Persone «in missione», a volte in contesti sconosciuti, lontani dai paesi di origine e, purtroppo, a volte ostili per le circostanze politiche e sociali che possono degenerare in autentiche situazioni di conflitto armato. Come essere un segno positivo di pace in contesti di violenza e guerra? Quali sono gli atteggiamenti personali da coltivare e le strategie pastorali da disegnare in queste situazioni? Quale dimensione spirituale ci sosterrà nei momenti di necessità?
Vorrei raggruppare questi atteggiamenti, strategie e spiritualità in 10 esigenze che oggi interpellano il missionario, chiamato a vivere la missione in situazione di guerra. Ovviamente, è inevitabile che parli soprattutto dalla mia esperienza personale.

1. PRESENZA

Ricordo con piacere un incontro che feci durante la visita pastorale ad un piccolo paese nell'Amazzonia colombiana. Una mattina, un gruppo di persone mi si avvicinò ed una di esse mi disse: «Ieri sera finalmente abbiamo potuto dormire bene, perché sapevamo che lei stava qui». La presenza del vescovo infondeva loro sicurezza, tranquillità, serenità. «Essendoci il vescovo, nessuno oserà attaccarci»: era il sentimento intimo che esprimevano con quella frase.
Il valore di questa presenza può essere visto da diversi angoli. Il più chiaro è che lo «stare» del missionario con la gente è, in qualche modo, segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Se il missionario non c'abbandona, Dio neanche. Se il missionario sta con noi, vuole dire che si ripete la storia della salvezza nella nostra terra. Dio è sempre accanto all'uomo che soffre, vicino all'uomo che lo invoca.
Questa presenza nei momenti più difficili come sono quelli della guerra, è una forma di incarnazione e di partecipazione alla sofferenza di coloro ai quali si è stati inviati. Si tratta di una sofferenza non cercata ma accolta con coraggio. Trovandosi nel bel mezzo di un conflitto il missionario può vivere in prima persona il dilemma: «Rimanere o partire?». La risposta non è facile. La presenza, comunque, è un grande fattore di consolazione, di forza, di unità e di fede.
È importante notare, che essere segno della presenza di Dio in mezzo ad un popolo minacciato e torturato dalla guerra, comporta pure certi pericoli, dei quali voglio sottolinearne uno: collocare Dio da una parte del conflitto, ed escluderlo totalmente dall'altra. Le chiese nazionali che si sono identificate totalmente con le cause del proprio paese, finiscono perdendo di vista la realtà dell'universalità dell'amore di Dio. Dio è tale per tutti i popoli, la sua presenza non può nazionalizzarsi. Gregory Baum annota: «Non è un'esagerazione affermare che è difficile per una chiesa veramente incarnata in una determinata comunità, prendere una distanza critica da quella comunità, per formularsi un punto di vista non unilaterale del conflitto in cui si trova coinvolta. Studi fatti sulla predicazione nelle comunità cristiane durante la prima e la seconda guerra mondiale rivelano il grado di identificazione a cui è arrivato il clero coi propri paesi e le loro aspirazioni politiche.
La spiegazione non è solo sociologica ma anche teologica. Bisogna imparare a guardare teologicamente dall'altra sponda, quella dello straniero, e non solo dalla propria. Anche la teologia della missione ha dovuto fare questo sforzo per scuotersi di dosso una terminologia con cui denominava le altre tradizioni religiose come i «non cristiani». Lo stesso sforzo si deve fare per non presentare la realtà dell'amore di Dio come esclusiva di coloro che stanno nella sponda del conflitto alla quale io appartengo, demonizzando l'altra sponda ed eliminando così l'universalità del peccato, che viene in questo caso attribuito solo a chi sta dalla parte opposta. Atteggiamenti come questi possono contribuire ad intensificare i conflitti, ostacolando il cammino verso il loro superamento e la ricerca di una giusta riconciliazione. Queste difficoltà non diminuiscono l'importanza fondamentale di una presenza incarnata, come segno della presenza dell'amore di Dio in mezzo al popolo abbattuto dalla guerra.

2. ASCOLTO

In un piccolo paese della Colombia chiamato Solano, sulle rive del fiume Caquetá, un missionario ascoltava la storia drammatica dei fatti di guerra accaduti negli anni '80. Le persone raccontavano senza stancarsi mai di narrare la loro storia di dolore. Che fortuna per queste persone poter contare su qualcuno che sapesse ascoltare!
Il compito della violenza è riuscire a infettare il racconto della verità con la narrazione della menzogna propria della guerra. Diventa allora doveroso aiutare le comunità a purificare il racconto dalla menzogna, una menzogna che, forse, è stata accettata in un momento di bisogno, per evitare di vivere in una situazione di caos, o di non senso. La liturgia, la preghiera, il lavoro comunitario sono perni per questa purificazione.
Ma è, soprattutto, la capacità di ascolto propria del missionario che permette alla persona che è stata fatta oggetto di violenza, di far sì che il suo racconto si liberi della menzogna e della violenza e diventi a sua volta «liberatore», inserendosi in un contesto narrativo più ampio, come è quello della passione e morte del Signore. La persona o la comunità vittime della violenza non raccontano la loro storia tanto per raccontarla, né a qualsiasi persona; narrano per recuperare la verità profonda del loro essere, una verità andata perduta a causa della violenza menzognera che l'ha invasa. Infine, narrano la loro storia a coloro che sanno poterli illuminare attraverso il racconto di una storia più ampia e decisiva. Accade, allora, quanto il filosofo tedesco Hans George Gadamer chiama la «fusione d'orizzonti»: «La mia storia, narrata ed ascoltata, e la storia proclamata di Cristo, passione, morte e resurrezione, si fondono in una sola storia piena di senso e di verità». Se alla presenza il missionario aggiunge l'ascolto creativo, il passo verso la riconciliazione si va facilitando.

3. MEMORIA

Sono stato in Guatemala tempo addietro. Mi impressionarono due cose. Innanzitutto, la grande lista di tutti i catechisti assassinati ai tempi della violenza: i loro nomi potevano leggersi prima di entrare in cattedrale. Questa lista è semplicemente uno sforzo per mantenere viva la memoria di quei martiri. La seconda cosa fu che mi misero a dormire nella stanza di Mons. Gerardi, il vescovo assassinato per il suo compito di mantenere viva la memoria dei fatti dolorosi accaduti e per la sua insistenza nel chiedere che venisse accertata la verità dei fatti.
Oltre alla presenza e all'ascolto creativo, è necessario mantenere viva la memoria. Gesù continua a ripeterci nella celebrazione dell'Eucaristia, attualizzazione quotidiana del suo sacrificio: «Fate questo in memoria di me». Il fare memoria delle sofferenze della comunità non è solo un esercizio storico. È un dovere morale che alimenta la coscienza di fronte ad una valanga di sofferenze che, come meccanismo di difesa,

I tempi brutti possono far sì che tanta gente sia brutta. Ma i tempi brutti sono anche una stupenda prova missionaria. A tempi brutti, missionari buoni. I tempi brutti sono come la pressione enorme alla quale è sottoposto il carbone, che poi diventa diamante, o il ferro, che esce trasformato in acciaio. I tempi brutti sono come il fuoco del crogiolo, dove si mette l'oro impuro, affinché ne esca impreziosito da molti carati. A tempi brutti, missionari buoni e missionari che sanno tirare fuori dalla prova, tanto dura come è la guerra, le migliori opportunità per crescere e per aiutare a crescere le loro comunità.

Luis Augusto Castro

vorrebbero invece generare in noi insensibilità. La memoria impedisce che ci adattiamo, che «facciamo il callo» quando intorno a noi si moltiplicano gli episodi di violenza. Mantenere viva la memoria è anche un compito missionario, a patto che questa memoria sia unita a due realtà fondamentali: verità e riconciliazione. La sola memoria non garantisce il superamento della violenza. La memoria si alimenta nella vita civile con gli anniversari che rafforzano la propria identità e le radici storiche dei propri valori. Tuttavia, queste date sono spesso cariche di nazionalismo o di emozioni che trasudano ostilità verso chi si è combattuto, cosicché poco contribuiscono alla riconciliazione. Al contrario, una visione più planetaria, più sensibile alla diversità delle culture ed alla fraternità universale che caratterizza il missionario, può contribuire a dare un altro senso alla memoria.

4. MEDIAZIONE

Mediare significa stare in mezzo, e ciò non è sempre facile. È più facile e sicuro appartenere a una delle due parti in conflitto e sparare sull'altra. Il dovere di una pastorale di comunione è invece quella di posizionarsi «nel mezzo» e, mantenendosi equidistante, permettere un avvicinamento tra le parti. Tra il fuoco che serve a scaldare e l'acqua che deve bollire per poter fare il tè, è necessario collocare una pentola. In questo suo ruolo di mediatrice, la pentola permette al fuoco di arrivare a scaldare l'acqua e all'acqua di non disperdersi e arrivare, a suo tempo, nella tazza di chi vorrà dissetarsi. Stare in mezzo significa assumere i rischi propri della pentola, ma anche facilitare un avvicinamento tra le due parti in conflitto.
I macroconflitti ed i microconflitti affrontati con uno spirito di mediazione, aiutano a formare una cultura differente, una cultura di dialogo e di vita invece di una cultura d'intolleranza e di morte. Non serve alla soluzione del conflitto il fatto che il missionario si ponga decisamente a favore di una parte.
La mentalità bellica porta a voler risolvere tutto rapidamente. Al contrario, i dialoghi nella guerra richiedono molto tempo, molta pazienza, e molta tenacia. Tutto ciò non ha niente a che vedere con la rassegnazione, bensì con la comprensione dei ritmi propri di una storia di guerra che, spesso, è a sua volta una storia di conflitti non risolti positivamente.
Di fronte alla violenza, alla guerra, all'«occhio per occhio e dente per dente», bisogna creare una coscienza alternativa con visione evangelica. Il missionario deve assumere la sfida della nonviolenza attiva e deve sapere difendersi dalle lusinghe di una rivoluzione immediata.
Il ruolo di mediazione che il missionario esercita esige anche grande precisione nel linguaggio che si usa. In situazioni di conflitto, violenza e guerra, bisogna sapere usare con la massima attenzione il linguaggio più appropriato ed è necessario che i concetti che si usano siano chiari e precisi. Confondere stato e governo, corruzione con errori amministrativi, l'integrità morale delle persone con i loro possibili errori, etc., può creare gravi malintesi. Un linguaggio confuso finisce con il semplificare, ridurre di valore, svilire un intervento di mediazione. Precisione e non aumento di confusione è quanto ci si aspetta da un missionario in situazioni di guerra. La dottrina sociale della chiesa, la teologia assimilata rettamente, la riflessione comunitaria coi collaboratori dovrebbero servire da guida in queste situazioni, per non lasciarsi travolgere da generalizzazioni non pertinenti e pericolose.

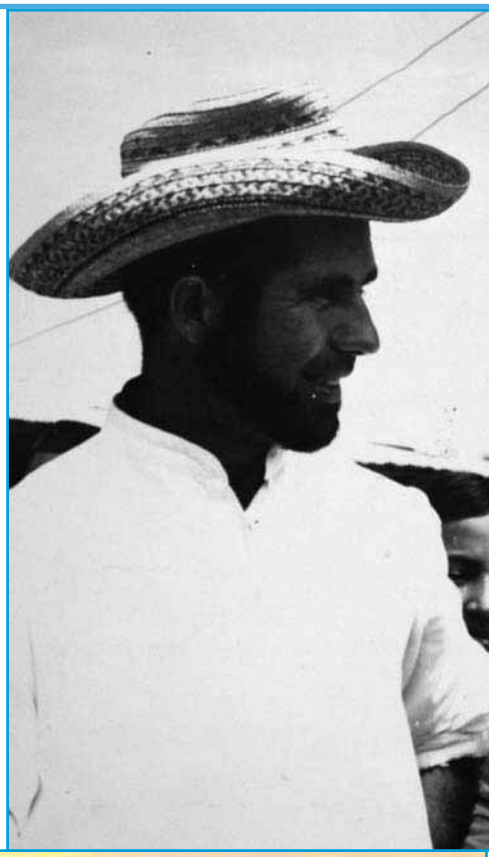
5. SPERANZA

Nelle situazioni di violenza, specialmente quando questa dura da molto tempo, si può perder la speranza e dare spazio ad atteggiamenti di disperazione.
Una trappola contro la speranza è la paura che porta a dire: «Qui non c'è più niente da fare». Un'altra trappola è la durata: «È da tanto tempo che viviamo in questo stato, e nessuna soluzione appare all' orizzonte». Un'ulteriore trappola è il senso d'impotenza: «Ma chi io sono per fare qualcosa? Certo, fossi ministro o presidente, sarebbe diverso». Mi piace narrare alla gente la storia del piccolo granello di sabbia che s'introdusse in una grossa macchina e la fermò. La macchina mostruosa della violenza può fermarsi con qualcosa di tanto piccolo, co-

me il granello di sabbia che ognuno è ed offre.
Un'ennesima trappola consiste nel ripiegarsi su se stessi, in atteggiamento di difesa: «M'interesso dei miei problemi e basta; ho fatto tutto quello che potevo, ora non tocca a me costruire la pace».
Infine, la più pericolosa, è la trappola dell'insonnia. Non si tratta di non dormire di notte, bensì rinunciare a sognare un futuro differente. Quando i giornalisti mi domandano: «Che fai per la pace?». La mia risposta è sempre, invariabilmente: «Infondere speranza».
In certi momenti critici della guerra, la situazione diventa peggiore non per ciò che accade bensì per ciò che si immagina e si trasmette agli altri. Tutto un paese può cadere nel panico, solo perché per telefono si diffonde la possibilità di un pericolo imminente. «I nostri nemici stanno arrivando al ponte, che cosa facciamo?». Ma quando poi si va a vedere al ponte cosa sta capitando, non c'è nessuno.
La gente ha la tendenza ad usare la propria immaginazione nella maniera meno produttiva: sempre votata al peggio, immaginando la cosa più catastrofica. Tuttavia, l'immaginazione è fondamentale per sognare un futuro, per ricreare il mondo, per fissarsi obiettivi belli che diano coraggio per lavorare, per indicare vie nuove. Il missionario non può cadere nel catastrofismo. Al contrario, quando la comunità non sa che cosa fare, egli deve prendere l'iniziativa e invitarla a sognare il futuro, a prendere decisioni a breve o lungo termine, a trasformare i problemi, che nell'immaginazione diventano facilmente tragedie catastrofiche e irrisolvibili, in sfide alle quali bisogna rispondere con fede ed in forma coraggiosa e comunitaria.

6. PROMOZIONE DEI LAICI

La storia dei missionari in Mozambico ci ha insegnato in maniera inequivocabile che una chiesa che promuove i laici può affrontare tutte le guerre, per lunghe che siano. Il lavoro continuo fatto con i catechisti diede come frutto validi animatori delle comunità cristiane, capaci di rimpiazzare il missionario confinato dalla guerra in una casa o in uno stretto territorio.
È importante insistere sulla necessità della formazione apostolica dei laici a fronte dei nuovi e profondi cambi sociali. Continuiamo a constatare come la formazione politica del laico sia oggi troppo povera per i compiti tanto grandi che la chiesa deve affrontare. L'inculturazione, intesa come comunione tra fede e cultura, si deve tradurre nel cuore di ogni laico come comunione tra fede e politica. Invece, la realtà ci mostra come ci si trovi al cospetto di due mondi differenti, poco integrati, poco dialoganti tra loro, poco reciprocamente critici. Fede e politica, soprattutto nell'universo del laico non possono essere piani completamente separati. Continua ad essere verità quanto diceva Paolo VI: la separazione tra fede e cultura è il dram-



ma del nostro tempo, nonché la grande sfida alla nostra azione missionaria e pastorale.

7. COMUNIONE E TOLLERANZA

Accanto alla guerra solita, fatta d'armi e di morti, si sviluppa un'altra guerra molto differente, ma non meno decisiva: la guerra culturale. In momenti di conflitto e tensione deve brillare più che mai l'unità di intenti fra il missionario e le altre forze di pace. Se qualcuno si lascia vincere dal morbo di protagonismo e inizia a sparare affermazioni che contraddicono quelle di altri collaboratori o, peggio, superiori, suscita l'impressione di un corpo confuso, indebolito ed internamente diviso. Tale situazione sarebbe deplorevole in tempi di guerra.
Comunione e convivenza pacifica sono minate al loro interno dal pericolo dell'intolleranza; essa genera esclusione, violenza fisica, migrazione, morte. Il missionario deve muoversi dentro due parametri molto chiari: in primo luogo, l'etica minima che si sintetizza nei diritti umani validi per tutti gli esseri umani e che offre la piattaforma per il rispetto alla vita e all'integrità di tutti. La maniera di concepire i diritti umani cambia secondo le ideologie. Noi li consideriamo radicati nella stessa natura umana che chiede di essere trattata con rispetto.
Il secondo parametro è la morale massima, che per noi non è altro che l'identità cristiana con tutte le sue esigenze in termini di santità, di amore senza frontiere e di donazione totale. Dentro questi due parametri può salvarsi ciò che è comune a tutti e ciò che, invece, è proprio di ciascuno. Alla base di tutto va coltivata la tolleranza, intesa come accettazione della diversità e, soprattutto, come cattolicità, apertura radicale e universale a tutta la verità e ad ogni valore. Ci accompagna la convinzione molto missionaria, che già San Ambrogio e San Tommaso alimentavano, che ogni valore in quanto tale, qualunque sia la sua provenienza, è frutto dell'azione dello Spirito Santo.

8. PERDONO

Il perdono sfugge al realismo dei conflitti socio-politici, e per questo viene poco considerato. Al contrario, è urgente far sì che il perdono passi da essere un valore appartenente solo alla sfera religiosa ad essere considerato parte delle virtù politiche ordinarie. Nelle situazioni di violenza e di guerra uno dei compiti più importanti del missionario è quello di favorire il perdono, predicare il perdono e perdonare.
Bisogna pure aggiungere che nel definire il perdono deve esserci chiarezza. Perdonare non significa dimenticare, bensì tutto il contrario: è ricordare in una maniera nuova, guardare la realtà, un evento, un volto con occhi diversi. Perdonare non è semplicemente scusare, perché il perdono implica un giudizio morale sul male, sull'ingiustizia, sui fatti dolorosi. Perdonare non è rinunciare a far giustizia. Perdono e giustizia possono stare insieme. Perdonare è inventare una nuova relazione tra le persone che hanno causato danni; un tornare a stare faccia a faccia col nemico, ma questa volta ad un livello di mutua e positiva affermazione. Perdonare è la maniera di uscire dalla catena della violenza. Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono, dice Giovanni Paolo II.

9. RICONCILIAZIONE

La vendetta è la fine catastrofica della politica, così come la giustizia incorniciata nel perdono, ne è il suo inizio fruttifero; inizio che conduce alla vera riconciliazione fra le parti. La riconciliazione deve apparire all'orizzonte come il gran punto d'arrivo; un evento che non sia un semplice girare pagina, ma che abbia rispetto della sofferenza subita e dell'esigenza di verità. Un'attitudine di vera spiritualità, un atteggiamento di vita, una maniera di vivere la Parola di Dio. Siamo nel campo più genuino dell'attività missionaria, che è opera di comunione; ed è bello constatare che oggi, in mezzo alle guerre più crudeli, sorgono iniziative di riconciliazione che si presentano come semi di un futuro di pace.
Uno dei risultati di una riconciliazione raggiunta ha a che fare con la storia. Le parti in conflitto devono essere disposte ad esaminare la propria storia in maniera critica. La riconciliazione esige che la storia si scriva di nuovo, in maniera condivisa, per offrire spazio a entrambe le parti.
Sia nello sforzo di riconciliazione, come in quello del perdono, ci deve essere spazio per la creazione, non solo di nuove relazioni, bensì di una nuova storia.
La riconciliazione, come appare nel-

la storia di tante guerre passate, deve contenere come ingrediente essenziale lo sviluppo socio-economico, per il raggiungimento del quale la cooperazione internazionale ha un notevole peso. Se non c'è questa spinta socio-economica, si sfocerà nell'aumento della violenza criminale. In queste situazioni, è necessario rinforzare lo stretto legame che esiste tra evangelizzazione e promozione umana, entrambi apporti indispensabili per la costruzione di una civiltà dell'amore.

10. TESTIMONIANZA

Un buon missionario è la persona che rende evidente il mistero in cui crede e che lo anima alle persone con cui entra in contatto. La testimonianza di vita diretta è senza alcun dubbio l'elemento centrale del lavoro di ogni agente di evangelizzazione. Io sintetizzerei questa testimonianza in quattro parole: vita spirituale, coraggio, vigilanza e prudenza. La testimonianza quotidiana di vita missionaria, autentica e santa, è fondamentale per aiutare i fedeli a rimanere negli atteggiamenti propri del vangelo, per aiutare a chi non crede in Cristo a capire il senso della croce e ad evitare, in alcuni ed in altri, atteggiamenti che generano violenza o disperazione. Quanti grandi uomini e donne con il loro modo di fare, semplice, coerente e pieno di fede hanno incoraggiato grandemente coloro che soffrivano per la guerra.

Il coraggio appare come un dono dello Spirito alla chiesa nei momenti in cui deve affrontare l'opposizione e persecuzione. Non è semplice coraggio ma *parresia*, cioè, un miscuglio di coraggio, fiducia nel Signore e schiettezza. La mancanza di *parresia* porta a ridurre la pastorale ad azioni molto individuali e senza vero impatto evangelizzatore. Il coraggio è la virtù apostolica più grande in mezzo alla guerra.

L'essere vigilante è necessario in ogni momento, ma più in situazioni di minaccia, di conflitto, di opposizione ed insicurezza. Per un missionario è fondamentale osservare i segni dei tempi, i segni d'incertezza e di insicurezza del presente, per prevenire tutto quanto è possibile.

Nella guerra non si può avere il lusso di vivere in modo «distratto» ed estraneo al mondo del dolore reale. In modo speciale, il missionario deve essere attento all'osservanza dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario per denunciare con obiettività e precisione i possibili abusi.

Infine, la testimonianza di vita che si vuol dare con coraggio e vigilanza esige anche prudenza, una virtù che aiuta a discernere correttamente nell'agire quotidiano e, quindi, a scartare ogni falso eroismo, ogni forma di temerarietà scriteriata e incapace di misurare il pericolo. Porsi in situazioni di pericolo senza vere ragioni per farlo significa non stimare la vita o non rendersi conto della situazione. In entrambi i casi c'è una miopia inadeguata alla realtà che si sta vivendo. Un missionario miope, purtroppo, commette molte sciocchezze.

amicomondo

di Luca Lorusso

Giochiamo a STORYBOARD

Obiettivo:

proporre ai ragazzi un ulteriore stimolo per comprendere alcuni dei meccanismi di distorsione dell'immagine che i normali mass-media danno della realtà (in questo caso quella dell'accesso ai farmaci contro l'Aids), e introdurli alla conoscenza di quei mass-media «alternativi» che cercano di descrivere le cose con occhio critico e più attento alle questioni che riguardano la gente. Questo incontro è quindi indicato per introdurre l'ultimo punto del percorso logico proposto su amico nel numero di settembre-ottobre 2007.

Stanza spaziosa con almeno quattro tavoli o ripiani per disegnare e scrivere.

- 10 minuti: iniziare l'incontro con un brainstorming sulla parola «Aids»;
- 10 minuti: proiettare il video «I tentacoli dell'Aids», reperibile sul sito internet del missionari della Consolata: http://it.ismico.org/content/category/21/150/131/, per creare un clima di partecipazione al problema dell'Aids in Africa;
- 60-70 minuti: gioco di ruolo «Storyboard» (Cf. **D. Richards, A. Surian**, *Oltre l'immagine*, EMI, Bologna 2003);
- 20-30 minuti: discussione sul gioco; analizzare come i ragazzi si sono sentiti nei diversi ruoli, che cosa è accaduto nel gioco, quali idee e comportamenti nuovi se ne possono trarre. Proposta di alcuni media «alternativi» come riviste missionarie, siti internet (es. MISNA, AsiaNews, Peacelink, ecc.), libri. Le riviste Amico (giugno 2005) e Missioni Consolata (febbraio 2006) hanno dedicato due numeri speciali al tema della pandemia Aids.

amicomondo

MASS-MEDIA INFORMAZIONE

Il «sapere» dei media linguaggi e condizionamenti quotidiani.

3^ PUNTATA

Le regole del gioco

Le multinazionali spesso commissionano alle agenzie di comunicazione dei video da distribuire ai produttori di telegiornali per pubblicizzare le loro attività e, a volte, per controbilanciare un'immagine negativa che si diffonde nell'opinione pubblica. Anche associazioni e gruppi di pressione cercano di fare altrettanto per far conoscere le proprie attività o denunce, producendo video ovviamente molto più semplici e meno costosi.

I ragazzi vengono divisi in quattro gruppi, a ciascuno dei quali viene data una consegna descritta nella scheda di ruolo. Per i primi due gruppi (multinazionale e Onlus) lo scopo del gioco è creare uno Storyboard, ossia un cartellone sul quale raffigurare le immagini principali di un filmato in ordine cronologico. Gli altri due gruppi (due TV) dovranno scrivere due lettere ciascuno per rispondere alle richieste dei due produttori di filmati di programmare il video in uno dei loro TG. Alla fine della creazione degli elaborati ciascun gruppo presenterà il proprio agli altri.

I 4 gruppi sono:
- Pharma Inc.
- Medicine senza frontiere Onlus
- TG L'informazione
- TG Missio

Prima della divisione in gruppi, l'animatore spiega lo scenario nel quale i ragazzi dovranno immedesimarsi. In seguito ciascuno dei quattro gruppi dovrà leggere attentamente la scheda di ruolo ed eseguire ciò che in essa viene richiesto.

Scenario:

Processo intentato nel 2000 da una cordata di 39 multinazionali farmaceutiche contro il governo del Sudafrica per aver importato ad un prezzo inferiore da paesi e industrie non autorizzati i farmaci antiretrovirali coperti da brevetto.

Dal 1981 ad oggi, l'Aids ha fatto più di 25 milioni di morti accertati in tutto il mondo. In questo momento si stimano circa 14 milioni di bambini orfani a causa dell'Aids, e ben 39,5 milioni di sieropositivi e malati, di cui il 62% vive in Africa sub-sahariana.

1 SCHEDA DI RUOLO: PHARMA INC.

Siete il gruppo di dirigenti della Pharma Inc.: una delle maggiori produttrici mondiali di farmaci. Avete acquistato i diritti di proprietà sui medicinali anti Hiv/Aids, e dovete mantenere alti i vostri profitti per soddisfare gli azionisti. Avete dovuto quindi formare una coalizione con altre aziende farmaceutiche per prevenire che uno Stato qualunque autorizzi la copia e la vendita dei vostri prodotti a prezzi più economici, e avviare un'azione legale contro il governo del Sudafrica.

Dato che la notizia del processo potrebbe finire nei circuiti della comunicazione internazionale con effetti negativi per l'immagine dell'azienda, avete deciso di produrre un documento filmato da mandare ai vari canali televisivi per far conoscere all'opinione pubblica la «bontà» del vostro lavoro e dell'iniziativa contro il Sudafrica.

Il vostro filmato è indirizzato anche al «TG L'informazione» del canale televisivo «Canale Mondo» sul quale comprate molti spazi pubblicitari. Per questo avete la certezza che verrà mandato in onda, e che non verranno date notizie negative su di voi. Spedite il vostro filmato anche ad alcune testate giornalistiche meno compromesse e più attente ai problemi sociali e dei paesi del Sud del Mondo, tra le quali TG Missio, con poche speranze perché sapete che esse non si fanno condizionare dal vostro potere.

Il vostro principale argomento è che ci vogliono almeno 20 anni di protezione del brevetto per recuperare le grandi somme necessarie alla ricerca e allo sviluppo di nuovi farmaci.

Preparate uno STORYBOARD, cioè un cartellone con una serie di 4 o più disegni molto semplici accompagnati da didascalie, per mostrare quali caratteristiche dovrà avere il filmato che sosterrà le vostre ragioni e la giustezza del processo contro il Sudafrica. Dovrete pensare ad un filmato per telegiornali, di 2-3 minuti, e pensare anche al tipo di immagini, musica, commenti e spiegazioni. Dato che i soldi non vi mancano, potete pensare di ingaggiare un personaggio famoso che affermi quanto sia importante la ricerca per sconfiggere le malattie e che sia d'accordo con il processo contro il Sudafrica.

2 SCHEDA DI RUOLO: MEDICINE SENZA FRONTIERE ONLUS

Siete un gruppo di attivisti di «Medicine Senza Frontiere Onlus» che sta conducendo una campagna per favorire l'accesso ai medicinali in Sudafrica. Voi sostenete che lo stato abbia la responsabilità di garantire l'accesso ai medicinali a tutta la popolazione.

Il governo sudafricano ha risposto ai movimenti popolari guidati da voi con l'importazione di medicinali più economici da altri paesi, ma la Pharma Inc. che sta cercando di impedire a qualunque Stato di copiare e vendere ad un costo inferiore i loro prodotti, l'ha citato in giudizio.

Voi avete deciso di sostenere il governo del Sudafrica usando i mass-media per avere un appoggio dall'opinione pubblica internazionale. Volete produrre un filmato per i telegiornali nel quale denunciare il dramma dell'AIDS in Africa e l'ingiusta pretesa delle multinazionali farmaceutiche di tenersi stretti i loro brevetti impedendo a milioni di persone di curarsi.

Sapete già che i normali telegiornali sarà molto difficile che proiettino il vostro filmato «scomodo», anche perché sapete dei molti soldi che le multinazionali farmaceutiche danno alle televisioni per comprare spazi pubblicitari. Però sperate molto nei canali informativi «alternativi», tra i quali la satellitare «Missio TV», che nei suoi «TG Missio» dà molto spazio ai problemi dei paesi impoveriti.

I vostri argomenti principali sono i seguenti:

➔ Le aziende farmaceutiche mettono il profitto davanti agli individui.

➔ Da anni i guadagni delle case farmaceutiche sono superiori a quelli delle altre aziende.

➔ La spesa in ricerca e sviluppo è una minima parte rispetto a quella per pubblicizzare i farmaci.

➔ Contro il 90% delle malattie a diffusione mondiale viene destinato solo il 10% dei fondi per la ricerca, mentre il grosso è speso per malattie tipiche del Primo mondo come l'obesità, la calvizie, l'impotenza.

➔ Il Sud del mondo viene utilizzato per sperimentare i farmaci che poi costano troppo per le popolazioni che hanno subito la sperimentazione.

Preparate uno STORYBOARD, cioè un cartellone con una serie di 4 o più disegni molto semplici accompagnati da didascalie per mostrare quali caratteristiche dovrà avere il filmato che sosterrà le vostre ragioni ed il governo del Sudafrica nella lotta contro le multinazionali del farmaco. Dovrete pensare ad un filmato per telegiornali, di 2-3 minuti, e pensare anche al tipo di immagini, musica, commenti e spiegazioni.

3 SCHEDA DI RUOLO: TG L'INFORMAZIONE

Siete i redattori del TG «L'Informazione» di «Canale Mondo», un importante canale televisivo a copertura nazionale. Nel bilancio annuale i maggiori guadagni vengono dalla vendita di spazi pubblicitari. Le aziende infatti, per vendere i propri prodotti, danno a «Canale Mondo» milioni di Euro per avere anche solo un piccolo spazio pubblicitario nei programmi televisivi più seguiti; tra queste c'è la Pharma Inc., che vi ha fatto arrivare un filmato di spiegazione delle ragioni del processo nel quale accusa il governo del Sudafrica di aver prodotto ingiustamente i suoi farmaci provocando il grave rischio di bloccare la ricerca per altri nuovi farmaci.

Insieme al filmato la Pharma Inc. ha mandato una lettera in cui assicura che continuerà a comprare molti spazi pubblicitari da Canale Mondo, soprattutto se il TG aiuterà l'opinione pubblica ad avere un'idea positiva nei suoi confronti, ed un'idea negativa nei confronti del governo Sudafricano e delle organizzazioni che lo sostengono.

In redazione è giunto anche un altro filmato prodotto da «Medicine Senza Frontiere Onlus», nel quale la Pharma Inc. viene messa in cattiva luce e accusata di pensare più al profitto che alla salute di milioni di sieropositivi nel mondo.

Scrivete due lettere di risposta alle due richieste:

- ALLA PHARMA Inc.: rispondete molto cordialmente che siete entusiasti di inserire il filmato nel vostro TG, e che siete grati alla Pharma Inc. per tutto ciò che fa in favore della ricerca contro le più terribili malattie del mondo. È soprattutto grazie all'attenzione che anche Canale Mondo ha verso i drammi del mondo che manderete volentieri in onda il filmato.

- ALLA MEDICINE SENZA FRONTIERE Onlus: rispondete poco cordialmente che pensate che le informazioni date nel loro filmato non siano attendibili, e che al TG direte di sospettare che la Medicine senza frontiere Onlus viene finanziata da diversi governi di stati dittatoriali. Scrivete che non darete mai spazio nel vostro TG a simili ingiurie che vogliono creare nella gente solo confusione e odio contro chi fa del bene con la ricerca farmaceutica.

In attesa della cura e del vaccino, i sieropositivi hanno possibilità di sopravvivenza molto diverse, a seconda che abitino nei paesi «ricchi» o in quelli «poveri», infatti non più del 10% di essi accede ai farmaci antiretrovirali che consentirebbero di allungare e di migliorare la loro vita. Questo perché le terapie anti-Aids costano circa 15 mila dollari all'anno per ogni paziente. Cifre stabilite dalle multinazionali che considerano i pazienti come clienti ed i farmaci come prodotti di consumo qualsiasi.

In questa situazione, nel 1997 il presidente del Sudafrica Nelson Mandela promulgò una legge che autorizzava la fabbricazione dei farmaci anti Aids da parte delle industrie locali e l'importazione da altri paesi, anche in assenza dell'autorizzazione delle multinazionali farmaceutiche titolari dei brevetti. Queste si mobilitarono immediatamente, e il 5 marzo 2000, a Pretoria, portarono il governo sudafricano in tribunale, ma dopo un anno, il 19 aprile 2001, si ritirarono dal processo, consentendo una delle poche ma significative vittorie dei poveri e dei malati.

4 SCHEDA DI RUOLO: TG MISNA

Siete i redattori di TG Missio, il telegiornale della piccola TV satellitare (visibile anche in internet) Mission TV, fondata da alcuni Istituti Missionari del Mondo per cercare di dare voce a chi di solito non ce l'ha, perché povero, emarginato, escluso, e soprattutto per dare voce alla realtà dei paesi del Sud del Mondo. Nel bilancio annuale si riesce appena a far pareggiare le spese con i guadagni che arrivano soprattutto dalle donazioni della gente e dagli abbonamenti.

Sono arrivati in redazione due pacchi con due filmati sullo stesso argomento: l'accesso ai medicinali anti Aids. Uno è prodotto dalla Pharma Inc. che i redattori di MISNA hanno già più volte denunciato per corruzione di molti governanti africani, per violazioni dei diritti delle persone che si prestano agli esperimenti farmaceutici, per i problemi di inquinamento chimico che i suoi stabilimenti provocano in diversi paesi del Mondo, e altro. Il secondo filmato invece è prodotto da una Onlus altrettanto conosciuta per i molti progetti in favore delle popolazioni più povere del mondo, e per le campagne e le denunce delle ingiustizie che scoprono nei Paesi in cui operano quotidianamente.

Scrivete due lettere di risposta alle due richieste:

- **Alla Pharma Inc.**: rispondete molto cordialmente che rifiutate la grande donazione di soldi che la Pharma Inc. manda assieme al filmato, perché non volete finanziarvi con soldi che considerate guadagnati sulla sofferenza della gente. Scrivete che conoscete bene l'operato della Pharma Inc, e che più volte avete denunciato voi stessi i suoi comportamenti contro diritti umani e ambiente. Scrivete però che nonostante ciò farete tutto il possibile per trasmettere il loro filmato, ovviamente accompagnandolo con un commento critico.

- **Alla Medicine senza frontiere Onlus**: rispondete molto cordialmente che siete loro grati per tutto il lavoro che fanno per i più poveri del mondo e che siete molto contenti di aver ricevuto il loro filmato che denuncia la grave situazione dell'accesso negato ai farmaci anti Aids nei paesi poveri. Scrivete che farete il possibile per trasmettere più volte il loro filmato accompagnato da altri commenti e interventi di approfondimento. Concludete dichiarando la vostra speranza che il processo contro Nelson Mandela e il governo del Sudafrica venga vinto da Mandela.

di Enrico Larghero

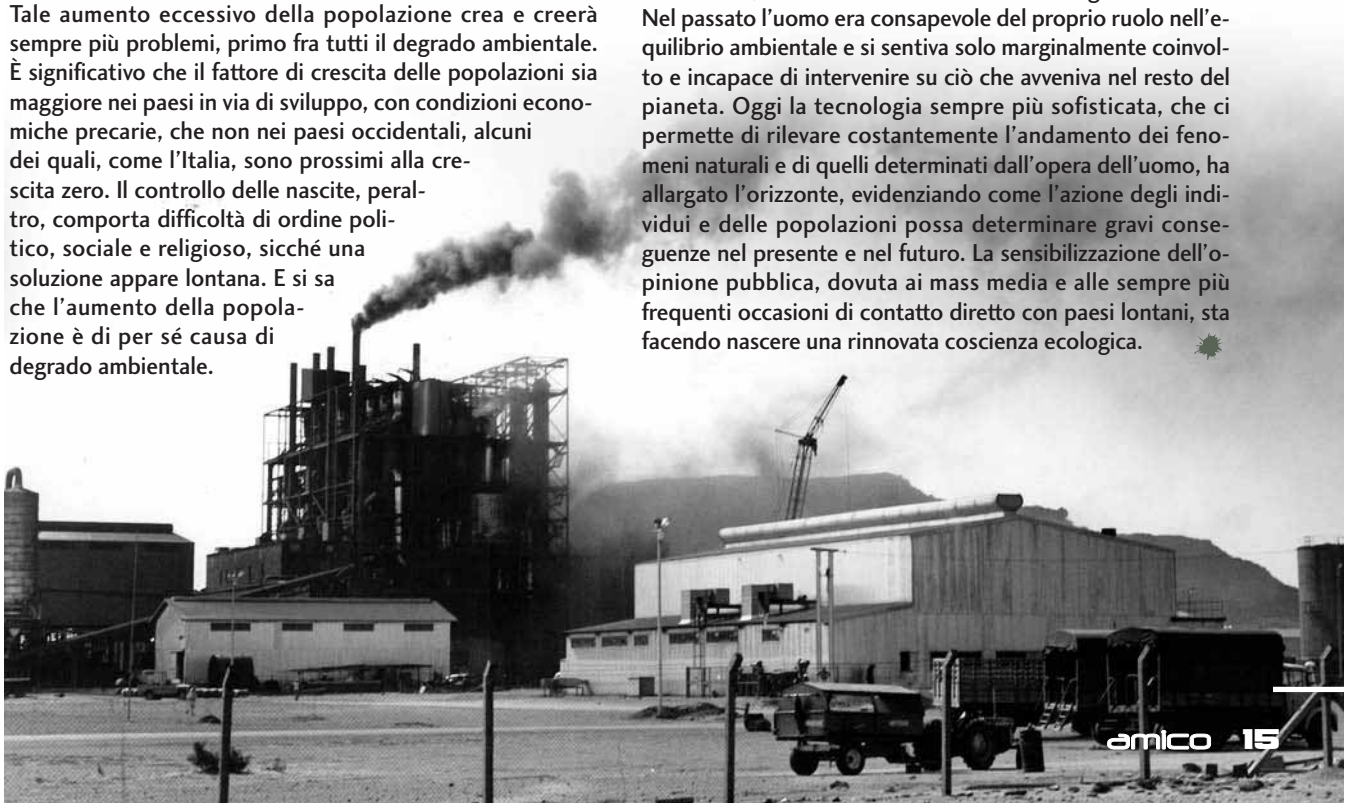
Vivere meglio

Ambiente e salute: un binomio inscindibile. Intervenire positivamente sul primo significa migliorare la qualità della vita nostra e delle generazioni che ci seguono a ruota.

L'ambiente che ci circonda influenza notevolmente la salute e la qualità della vita: esso è costituito da aria, acqua, suolo, agenti atmosferici (freddo, vento, raggi ultravioletti), le abitudini di vita (fumo del tabacco, alcool, droghe), i luoghi di lavoro (fabbriche, cantieri, uffici) e, infine, la casa in cui viviamo. Dalla fine del '700 si sono verificati eventi importantissimi, che hanno inciso profondamente sulla vita dell'ambiente, sulla salute e sul modo di vivere. Si pensi alla rivoluzione industriale prima e alle scoperte tecnologiche poi, che hanno rivoluzionato i mezzi di trasporto, l'agricoltura, la medicina e la produzione dei beni necessari e voluttuari. Tutto ciò ha reso la vita molto più confortevole, ma ha prodotto e continua a produrre danni notevoli alle bellezze del creato, nel regno animale e vegetale.
Il progresso ha elevato la durata media della vita e favorito l'aumento della popolazione mondiale. La durata media della vita, che era 15-16 anni ai tempi dei Romani, di 40 ai tempi della Rivoluzione Francese e di 50 all'inizio di questo secolo, nei Paesi occidentali è oggi di oltre 73 anni per l'uomo e di circa 80 per la donna. La popolazione mondiale, che era di 1 miliardo nel 1800, di 2 miliardi nel 1930 e di 4 miliardi nel 1975, si prevede toccare i 10 miliardi nel 2030. Tale aumento eccessivo della popolazione crea e creerà sempre più problemi, primo fra tutti il degrado ambientale. È significativo che il fattore di crescita delle popolazioni sia maggiore nei paesi in via di sviluppo, con condizioni economiche precarie, che non nei paesi occidentali, alcuni dei quali, come l'Italia, sono prossimi alla crescita zero. Il controllo delle nascite, peraltro, comporta difficoltà di ordine politico, sociale e religioso, sicché una soluzione appare lontana. E si sa che l'aumento della popolazione è di per sé causa di degrado ambientale.

È dimostrato, per esempio, che i popoli con tasso di crescita molto alto, favoriscono la deforestazione per incrementare sia l'estensione dei terreni coltivabili, sia le entrate mediante la vendita di legno pregiato. In questi stessi paesi il progresso tecnologico provoca inquinamenti notevoli per le difficoltà del controllo delle scorie; inoltre, nei paesi in cui la fonte primaria di energia è il carbone, il tasso di inquinamento atmosferico con anidride carbonica è maggiore di quello dei paesi le cui fonti di energia sono prevalentemente il metano, il petrolio e il nucleare.

Nel giugno '92 si è tenuto a Rio de Janeiro l'«Earth Summit», una mega conferenza intesa a migliorare l'ambiente. Purtroppo, i risultati sono stati limitati, né poteva avvenire diversamente per il divario di interessi tra i singoli stati e gruppi di essi e per una sorta di antagonismo tra i paesi del Nord e quelli del Sud. I problemi causati dall'inquinamento, e quindi la salute e la qualità della vita, miglioreranno di pari passo con il miglioramento dell'educazione civile e ambientale dei popoli e con la consapevolezza che le soluzioni debbano essere globali e non settoriali, debbano, cioè, interessare tutta la Terra e non una parte soltanto di essa.
Tali miglioramenti avranno sicuramente ripercussioni positive sulla salute.
L'educazione alla salute si deve rivolgere a tutti i settori della vita pubblica nei suoi diversi aspetti economici e sociali. È nostro compito quindi riappropriarci dei diritti costituzionali conquistati dal cittadino e sanciti da tante dichiarazioni universali, per gestire ed ottenere anche il diritto alla tutela della salute, sia nostra che della collettività in genere.
Nel passato l'uomo era consapevole del proprio ruolo nell'equilibrio ambientale e si sentiva solo marginalmente coinvolto e incapace di intervenire su ciò che avveniva nel resto del pianeta. Oggi la tecnologia sempre più sofisticata, che ci permette di rilevare costantemente l'andamento dei fenomeni naturali e di quelli determinati dall'opera dell'uomo, ha allargato l'orizzonte, evidenziando come l'azione degli individui e delle popolazioni possa determinare gravi conseguenze nel presente e nel futuro. La sensibilizzazione dell'opinione pubblica, dovuta ai mass media e alle sempre più frequenti occasioni di contatto diretto con paesi lontani, sta facendo nascere una rinnovata coscienza ecologica.



PRENDER DI PETTO LA VITA

→ GUIDA: Pace e armonia sono doni di Dio, ma anche frutto di scelte concrete da parte di ciascuno di noi. La vita va presa seriamente, di petto.

→ CANTO: (*allo Spirito Santo*)

→ 1° LETTORE: Dal Vangelo secondo Matteo:
Quando Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:
«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.
Beati i miti,
perché erediteranno la terra.
Beati quelli che hanno fame
e sete della giustizia,
perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati
per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.
Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.
Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.
Poiché io vi dico: "se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli"».
(Mt 5, 1-20)

Si osservano alcuni istanti di silenzio per permettere ai partecipanti di interiorizzare la Parola di Dio che è stata appena proclamata.

→ 2° LETTORE: La più amara inondazione della terra sono le lacrime della povera gente, lacrime silenziose e segrete: acqua e sangue che gonfiano i fiumi di tutti i paesi: impossibile che non succeda l'evento, impossibile che non debba accadere! Fede è ribellarsi. Fede è rompere le catene. Credere è fare giustizia. **D.M. Turoldo**

GUIDA: Papa Giovanni Paolo II ebbe sempre un'attenzione del tutto speciale per i giovani. In modo particolare, cercò di mantenere sempre un orecchio aperto per poterne cogliere i sospiri più profondi, quelli che rivelano le grandi gioie o le profonde inquietudini. Mai nascose ai giovani il senso profondo della missione loro affidata: essere sale della terra e luce del mondo in mezzo ai loro coetanei. Ascoltiamone la voce e riflettiamo sulle sue parole.

→ 1° LETTORE: «Voi siete il sale della terra...». «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12, 2). Come sale della terra, siete chiamati a conservare la fede che avete ricevuto e a trasmetterla intatta agli altri. È proprio della condizione umana e, in particolar modo, della gioventù, cercare l'Assoluto, il senso e la pienezza dell'esistenza.

→ 2° LETTORE: Cari giovani, nulla vi accontenti che stia al di sotto dei più alti ideali! Non lasciatevi scoraggiare da coloro che, delusi dalla vita, sono diventati sordi ai desideri più profondi e più autentici del loro cuore. Avete ragione di non rassegnarvi a divertimenti insipidi, a mode passeggere ed a progetti riduttivi. Se conservate grandi desideri per il Signore, saprete evitare la mediocrità e il conformismo, così diffusi nella nostra società.

→ 1° LETTORE: «Voi siete la luce del mondo...». Cari giovani, tocca a voi essere le sentinelle del mattino che annunciano l'avvento del sole che è Cristo risorto! La luce di cui Gesù ci parla nel Vangelo è quella della fede dono gratuito di Dio, che viene a illuminare il cuore e a rischiarare l'intelligenza. L'incontro personale con Cristo illumina di luce nuova la vita, ci incammina sulla buona strada e ci impegna ad essere suoi testimoni.
Il Vangelo sia il grande criterio che guida le scelte e gli orientamenti della vostra vita! Diventerete così missionari con i gesti e le parole e, dovunque lavoriate e viviate, sarete segni dell'amore di Dio.

→ 2° LETTORE: Non dimenticate: «Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio». Sì, è l'ora della missione! Sono tante le persone ferite dalla vita, escluse dallo sviluppo economico, senza un tetto, una famiglia o un lavoro; molte si perdono dietro false illusioni o hanno smarrito ogni speranza. Contemplando la luce che risplende sul volto di Cristo risorto, imparate a vostra volta a vivere come figli della luce e figli del giorno, manifestando a tutti che «il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità».

→ CANTO:

GUIDA: Di fronte a noi si pone sempre una scelta, una chiamata: o le tenebre o la luce. La consolazione certa che possediamo è che Dio, con il suo amore, ci raggiunge nella nostra tenebra per darci la gioia di essere portatori della luce. Egli ha mandato suo Figlio, il suo unico Figlio. Credere in Cristo, fidarsi di lui, seguirlo, è la salvezza.

→ 1° LETTORE:
Una cosa vorrei dirvi.
E' una cosa speciale per coloro
che sono sensibili alle cose belle.
Abbiate un sogno.
Abbiate un bel sogno.
Seguite soltanto un sogno.
Il sogno di tutta la vita.
La vita che è un sogno è lieta.
Una vita che segue un sogno
si rinnova di giorno in giorno.
Sia il vostro un sogno
che miri a rendere liete
non soltanto tutte le persone,
ma anche i loro discendenti.
È bello sognare di rendere felice
tutta l'umanità.
Non è impossibile…

→ TUTTI: (*a cori alterni*)
- Signore, questa sera vogliamo pregarti per coloro che hanno accettato volentieri di condividere il loro sogno con il tuo, compiendo ciò che tu hai chiesto loro:

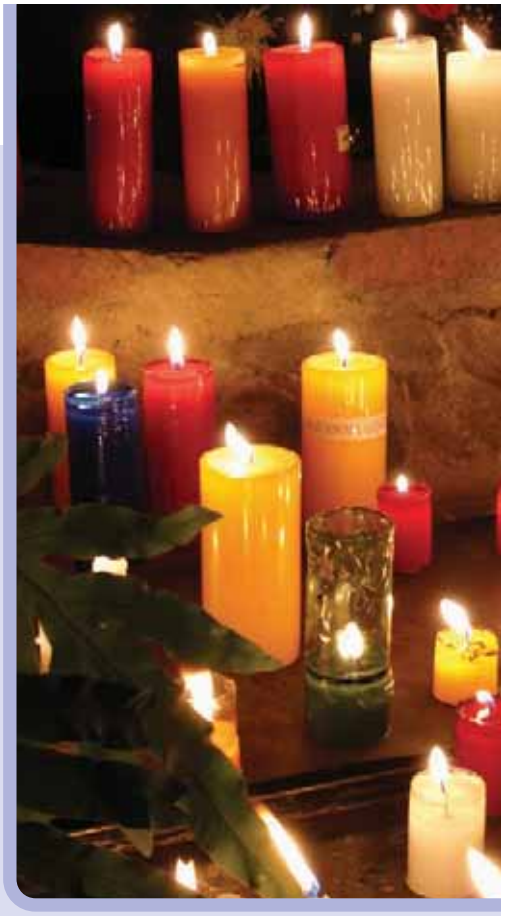
- per le donne e gli uomini che hanno deciso di consacrare la loro vita e dedicarla all'annuncio della tua parola;

- per coloro che hanno formato una famiglia, testimoniando con essa la grandezza del tuo amore;

- per la gente che con fatica lavora tutti i giorni per guadagnarsi il pane e rendere il nostro mondo un luogo bello e sostenibile;

- per coloro che vivono il tuo sogno accettando la sofferenza e la malattia come una prova di fedeltà alla tua speranza.

GUIDA: Per tutti, Signore, non è stato facile dire di sì, e tanto meno continuare nelle difficoltà della vita di ogni giorno, a credere nella verità del cammino che hai scelto per loro.
Benedici, Signore, tutte le persone che vivono il coraggio dell'obbedienza alla



tua volontà; fa che giorno dopo giorno possano riscoprire il bello dell'essere da te inviati e diventare così tuoi missionari.

Dopo un momento di silenzio, ci prepariamo a recitare insieme questa preghiera un po' speciale: Il «Padre Nostro detto da Dio».

→ TUTTI: (*insieme*)
Figlio mio, che sei in terra
preoccupato, solitario e tentato;
conosco bene il tuo nome e lo pronuncio santificandolo, perché ti amo.
Non sarai mai solo; io abito in te
e assieme spargeremo il regno
della vita che ti darò in eredità.
Ho piacere che faccia la mia volontà,
infatti io voglio la tua felicità.
Avrai il pane di ogni giorno,
non ti preoccupare; però io ti chiedo
di spartirlo con i tuoi fratelli.
Sappi che ti perdono tutti i peccati,
anche prima che tu li commetta,
ma ti chiedo che anche tu perdoni
a quelli che ti offendono.
E per non soccombere alla tentazione
afferra con tutta la tua forza
la mia mano e ti libererò dal male,
mio povero e caro figlio.

→ CANTO:

di Antonio Magnante

GESÙ: il più grande evento della storia?

Alla scoperta della figura di Gesù di Nazaret, centro della fede e soggetto della MISSIONE.

1.

Nel nostro spirito si nasconde un desiderio di eternità, una forza che lotta contro la morte totale, che ci rende inquieti e ci immette in una affannosa ricerca della felicità nel tempo presente. Come possessori del nostro passato e del nostro presente, vorremmo esserlo anche del futuro. Vorremmo aprire una finestra sulla linea dell'orizzonte e scrutare i contorni del futuro, estendere la mano su di esso e prenderne possesso. Abbiamo un'inesauribile sete di infinito. Ricordate il grido strozzato dell'Innominato manzoniano che squarciava l'incubo della notte del suo castello? «Dio, Dio, ma dov'è questo Dio? Se lo vedessi, se lo sentissi». Ma quale Dio cercava l'Innominato e noi insieme a lui? Non certo il Dio della scienza, dei sapienti, dei filosofi, ma – come sussurrava Pascal nella notte del 23 novembre del 1654, tormentato da un fuoco interiore – il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio di Gesù Cristo. Quel Cristo che si conosce solo per le vie del Vangelo.

L'AMICO INTIMO DI DIO

Ma il Dio dei Patriarchi rimaneva sempre nascosto nella nuvola e faceva sentire la sua voce dal mezzo di un roveto che bruciava senza consumarsi (Es 3), o nel fragore di un terrificante terremoto (Es 19-24), o faceva vibrare gli stipiti della porta del Tempio (Is 6). Era un Dio che rimaneva avvolto in una cortina fumogena. Un Dio trascendente, tre volte Santo, totalmente Altro, che incuteva terrore. La distanza che separava Dio dall'uomo, sua creatura, andava colmata e così Dio deci-

se di rivelarsi a Mosè, consentendogli di avere accesso a lui e permettendogli di parlare con lui «faccia a faccia», come si parla con un amico (Es 33, 11).
Capire cosa significasse tutto questo non è cosa facile cosa significa tutto questo? È proprio vero che Mosè riuscisse a parlare con Dio così intimamente? Di certo il fatto mostra che Mosè aveva avuto una profonda esperienza di Dio; tuttavia non gli è consentito di esaudire il suo ardente desiderio di vedere il volto di Dio. La sua richiesta è esplicita: «Mostrami la tua gloria» (Es 33, 18), ma Dio gli risponde: «Tu non puoi vedere il mio volto» (Es 33, 20). Infine, quasi per compensarlo di quanto aveva fatto a favore del popolo, gli dice: «Vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere» (Es 33, 23). Questo testo è misterioso, ma allo stesso tempo suggestivo perché da allora l'umanità si è messa in movimento alla rincorsa di Dio per riuscire a sorpassarlo e, quindi, a contemplarne il Volto. Non vi è riuscita, ma in compenso, non ha mai desistito ed ancora oggi cerca di rincorrerlo con tutte le sue forze.
Dio, però, aveva fatto una promessa per bocca di Mosè: «Io manderò a essi un profeta come te, e sarà uno del loro popolo. Gli comunicherò la mia volontà, ed egli insegnerà loro quel che io gli avrò ordinato» (Dt 18, 18). Tutta l'umanità, rappresentata da Israele, ha atteso l'arrivo di un profeta che potesse parlare a tutti della sua esperienza con Dio, che ne rivelasse il mistero nascosto nei secoli. Un profeta che veramente avesse parlato con Dio «faccia a faccia», e dunque, in grado di descrivere i contorni del suo volto.

LA VOCE DEL FIGLIO

Tuttavia, i tempi di Dio non sono i tempi dell'uomo. L'umanità rimane in attesa, movendosi a tentoni e brancolando nel buio, sperando che un giorno il desiderio di infinito che riposa nel suo cuore possa finalmente essere saziato. E finalmente il tempo si compie. Dio decide di squarciare la cortina della trascendenza e «far piovere» sulla terra l'atteso profeta. Anche il silenzio divino finalmente è infranto. «Dopo avere, a più riprese e sotto molte forme, parlato un tempo ai padri per mezzo dei profeti, Dio, in questi ultimi giorni, ci ha parlato per mezzo del suo Figlio» (Ebrei 1, 1). D'ora in poi colui che ci parla del Padre, parla non per rivelazione ricevuta, ma perché attinge le parole dalla sua comunione eterna con lui: «Nessuno ha mai veduto Dio; il Figlio che è nel seno del Padre, lui ce lo ha fatto conoscere» (Gv 1, 18; cf. anche 6, 46). Dio è uscito dal mistero per rivelare all'uomo, attraverso il Figlio, i segreti della sua vita personale. La parola che da sempre Dio aveva rivolto all'uomo era intermittente, lontana e confusa. Ora quella stessa parola si identifica con Gesù Cristo, Figlio del Padre, Verbo del Padre e si dona interamente diventando messaggio di salvezza. In questa prospettiva si capisce perché la voce che risuona sul monte Tabor nell'episodio della trasfigurazione dice alla comunità cristiana, rappresentata da Pietro, Giacomo e Giovanni: «Ascoltatelo!» (Mc 9, 7). D'ora in poi solo la voce del Figlio può rivelare il mistero del Padre. Quanto Gesù insegna non trasmette quanto imparato nelle scuole rabbiniche (Gv 7, 15-16). Lo stile del suo insegnamento si differenzia da quello di tutti i rabbini e maestri del tempo, perché egli impartisce un insegnamento «con autorità» (cf. Mc 1, 27). Attinge le parole di rivelazione dall'autorità del Padre e dalla comunione perenne con lui.
Tutto questo è oggetto di fede. La realtà è che Gesù si presenta in forma umana e i contemporanei, come anche noi, trovano difficile trapassare la cortina fumogena della sua umanità per arrivare alla sua identità di Figlio di Dio. Egli ammonisce i suoi interlocutori esortandoli a non giudicare secondo le apparenze (Gv 7, 24), ma a scrutare con gli occhi della fede la sua divinità nascosta. Impresa difficile e impegnativa scrutare tutti i segni da lui operati per scoprirvi i lineamenti della sua divinità.
La storia di Gesù o è il più grande evento o la più crudele burla della storia. Se fosse una burla, allora tutto il messaggio cristiano si sfalderebbe con tutte le speranze di quella grande moltitudine di persone che hanno fondato la loro vita sul suo nome, come dice Paolo: «Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini» (1Cor 15:14-19).
Ma se l'evento Cristo è vero, allora la storia è stata investita dalla più straordinaria novità dalle conseguenze catastrofiche. Noi, umili credenti, nelle nostre riflessioni ci chiederemo insieme: «Chi è questo uomo di Nazaret, di cui conosciamo il nome della madre e dei fratelli e sorelle?».

(continua)

IL FIGLIO

In Gesù si è ora realizzato pienamente quanto in Mosè era solo imperfetto: Egli vive al cospetto di Dio, non solo come amico, ma come Figlio; vive in profonda unità con il Padre.
Solo partendo da qui si può davvero capire la figura di Gesù quale ci viene incontro nel Nuovo Testamento. Se si lascia da parte questo centro autentico, non si coglie lo specifico della figura di Gesù, che diventa allora contraddittoria e in definitiva incomprensibile. La domanda che ogni lettore del Nuovo Testamento deve porsi, e cioè dove Gesù abbia attinto la sua dottrina, dove sia la chiave per la spiegazione del suo comportamento, trova la sua vera risposta soltanto a partire da qui.

Joseph Ratzinger (Benedetto XVI), *Gesù di Nazaret*.

di P. Francesco Peyron
e gli animatori della Scuola di Preghiera
della Certosa di Pesio

L'ASCOLTO

L'ascolto è una delle dimensioni più preziose della vita spirituale.

Il clima dell'ascolto è determinato dal nostro atteggiamento umile nel porci in conformità alla volontà di Dio e docili alle emozioni dello Spirito.

L'ascolto esige il silenzio: nella nostra profondità il sussurro di Dio si trasforma in chiarezza di fede, di scelte e di azione. Esso dice sempre cose fondamentali.

L'ascolto è preludio al colloquio continuo con Dio e regala una preziosa intimità con lui.

L'ascolto è il momento più bello della preghiera perché non è fatto di parole, ma di totale abbandono nell'amore che si nutre della tenerezza di Dio e accoglie la sua richiesta di essere santi.

Maria è il modello dell'ascolto: conserva ogni cosa nel silenzio del suo cuore (cfr. Lc 2, 5-51). Lei ha penetrato in maniera compiuta il mistero dell'ascolto, dandocene la sua stupenda sintesi nella formula: «Avvenga in me secondo la tua Parola».

Lectio Divina: suggerimenti per un incontro quotidiano con la Parola di Dio.

1) Prepararsi all'ascolto

Preghiamo LA PAROLA

Come può diventare significativa per noi la Parola di Dio? come farla diventare vita, confrontandoci con essa? La riscoperta della Parola di Dio è un segno dei tempi, ma dobbiamo interiorizzare questo segno dello Spirito perché non resti morto in noi. Il Concilio Vaticano II, nel documento *Dei Verbum*, afferma: «È necessario che tutti conservino un contatto continuo con le Scritture onde apprendere la sovraeminente scienza di Gesù Cristo con la frequente lettura delle divine Scritture. L'ignoranza delle divine Scritture è infatti ignoranza di Cristo».
Fondamentale è l'ascolto della Parola di Dio che avviene nell'assemblea liturgica domenicale. Anche se non è sufficiente. Nonostante questo sia, infatti, il momento privilegiato per l'annuncio, è necessario frequentare personalmente la Parola di Dio, nutrirsi di essa ogni giorno.
Nell'accostarsi alla Parola possiamo incontrare difficoltà diverse: non conoscerla a sufficienza, trovarla difficile, annoiarsi. Qualcuno potrebbe obiettare: «La lettura degli stessi passi non riesce più a darmi una spinta».
In questa nuova rubrica tenteremo di mettere alcuni punti fermi per un approccio nuovo con le sacre Scritture e dare qualche esempio di approccio alla Parola di Dio, in modo da guadagnare confidenza e dimestichezza con essa.

Accostarsi alla Parola con fede

Di primaria importanza è l'atteggiamento di fede mediante il quale crediamo che il Signore sia presente nella Parola e che possiamo incontrarlo in essa in modo autentico. Nel vangelo si narra l'episodio di una donna che aveva gravi perdite di sangue. Rendendosi conto del passaggio di Gesù, circondato dalla folla, la donna dice: «Soltanto se tocco il suo mantello io sarò guarita». E una forza uscì da Lui, tanto che il Signore esclamò: «Chi mi ha toccato? Chi mi ha toccato con fede?» (cfr. Lc 8, 43-48). Anche noi dobbiamo «toccare» la Parola di Dio con questa fede.
Dobbiamo avvicinarci alla Parola di Dio con la fede di chi pensa: «Qui c'è Gesù Cristo, qui c'è Dio che mi parla».
Come Gesù è presente in modo reale nell'Eucarestia, così lo è - in maniera diversa, ma altrettanto vera - nella Parola; non nel testo materiale, ma nel suo annuncio. Di fronte alla Parola dobbiamo avere un atteggiamento di attenta venerazione, che non va confusa con un rispetto erroneamente esagerato o un atteggiamento di distanza. Non possiamo leggere la Parola come fosse un giornale qualsiasi, ma dobbiamo coltivarla nel cuore, renderla più viva per sperimentare i suoi effetti terapeutici dentro di noi. San Girolamo scrive: «Chi ascolta in modo non attento, sarà colpevole quanto colui che avrà lasciato cadere negligentemente per terra il corpo del Signore».

Sono parole forti, che vogliono spingerci ad avere un atteggiamento di fede e di accoglienza verso Colui che andiamo ad incontrare nella Sacra Scrittura.
Scegliamo un luogo possibilmente tranquillo, silenzioso (senza telefono, cellulare, Tv, computer, Ipod…), un posto che possa diventare «nostro» luogo di incontro con il Signore. Una cappella, dove si possa rimanere di fronte all'Eucaristia sarebbe il posto migliore, ma dato che questo non è sempre possibile, cerchiamo di scegliere un angolo dove poter fare «silenzio» e prepararci all'incontro con il Signore, magari con uno spazio che possa ospitare un piccolo leggio su cui poggiare la Bibbia e un cero che «illumini» la nostra preghiera.
È ottima cosa premettere alla lettura del testo l'invocazione allo Spirito Santo, in un momento di raccoglimento in cui risvegliare in noi il senso della presenza di Cristo nella sua Parola. Ripensando all'emorroissa, a Giairo, ai personaggi del Vangelo che con fede si accostavano al Signore, prepariamoci a ricevere il dono della Parola.

VI ASPETTIAMO!!!

I Missionari della Consolata vi invitano nella «Certosa di Santa Maria» in Valle Pesio (CN), la loro casa di spiritualità missionaria.
Forse, oggi più che mai, è necessario porsi dei tempi di silenzio, di riflessione, di preghiera per cogliere più a fondo il senso e il dono della vita. In questo inizio di nuovo millennio, infatti, si aprono degli orizzonti in cui siamo chiamati ad essere testimoni di Cristo, vera pace del mondo e nostra speranza.
Incontrare la Parola di Dio, condividere gioiosamente il cammino di fede e la scoperta della nostra missionarietà che nasce dal battesimo, assaporare la gioia della montagna immersi nella natura, vivere insieme l'Eucaristia, sono le nostre proposte.

Giovani:
l'antica Certosa ha un fascino particolare e una pace profonda da offrire. Vogliamo condividere questi doni e metterli a vostra disposizione.
E allora, benvenuti alla

SCUOLA DI PREGHIERA PER GIOVANI

ogni secondo fine settimana del mese

Per informazioni su questa e altre attività:
P. Francesco, tel.: 0171-738.123
pfrancesco@certosadipesio.org
oppure, consulta il nostro sito:
www.certosadipesio.org

di Maurizio Pagliassotti

BIRMANIA monaci e generali

Le truppe dell'opposizione al governo militare birmano, che tiene sotto un giogo di ferro il paese (oggi Myanmar) dall'inizio degli anni '60 hanno teste rasate e divise color zafferano: sono i monaci buddisti.

Il canale televisivo MTV ha rimosso la coccarda rossa simboleggiante il sostegno morale alla rivolta dei monaci in Birmania: come tutti i prodotti di consumo che caratterizzano il nostro tempo le proteste della popolazione birmana sono divenute in poco tempo vecchie, non più *cool* e *trendy*.

La spietata repressione del regime militare ultra decennale, che fa della Birmania uno tra i paesi più pericolosi del mondo, forse non si è nemmeno accorta della stanca retorica di MTV.

Era dal 1988 che i moti popolari così violenti non scuotevano la Birmania e oggi come allora la rivolta è capeggiata dai monaci buddisti che come scrive il cronista di «Asia Times», Brian Mc Cartan, «vantano un lunga tradizione di militanza politica essendosi impegnati fin dalla fine dell'800 nella resistenza anti coloniale». Ma i *sangha*, la comunità dei monaci che ha animato le recenti rivolte, deve imporsi su un nemico decisamente più potente dei colonnelli che schiacciano il paese, ovvero la sfera di influenza indiano-cinese.

Come ogni crisi, la questione birmana ha radici profonde nel ricco forziere di risorse naturali che il paese possiede: si stima infatti che Rangoon possieda l'1,4% delle riserve di gas mondiali. Sopra ogni altra cosa è però la posizione geografica: la Birmania controlla l'accesso al golfo del Bengala (uno dei più trafficati al mondo). In ultimo, ma non meno importante, un erompere di proteste democratiche ed un successivo crollo dei generalissimi provocherebbe un'onda lunga che arriverebbe in Cina, con ripercussioni politico sociali non immaginabili.

La Birmania o Myanmar (questo il nome imposto dai golpisti per richiamarsi all'epoca pre coloniale) è un mosaico di etnie, con un passato molto travagliato. Dal 1766 è stato un susseguirsi di colonizzazioni, dapprima i cinesi e poi gli inglesi. Questi ultimi hanno sempre esercitato la loro influenza attraverso l'India, identificando la Birmania, queste le parole di lord Dufferin intorno al 1880, «uno Stato cuscinetto le cui caratteristiche sono la capacità di resistenza». Concludeva Dufferin: «Proprio come l'Afghanistan. Ma oggi la Birmania ha la consistenza di un mollusco». Il paragone con l'Afghanistan spiega molte vicende attuali che sembrano frutto solo di culture locali ignoranti e poco sviluppate. L'alterazione degli equilibri locali

provoca sempre conseguenze imprevedibili che, come accade anche ai giorni nostri nelle attuali guerre di conquista, possono sfuggire di mano, non solo per anni ma per secoli.
Il passaggio ad un'amministrazione separata fu possibile solo nel 1937, periodo in cui cresceva la potenza militare e politica cinese. Il passaggio da un padrone all'altro era alle porte.
Dal 1962 la Birmania è guidata da un pugno di militari. Riguardo a tali personaggi è utile fare un esercizio. Provate a ricordare i volti di questi soldati. Non vi verranno in mente. Non già perché i media non abbiano sufficientemente riportato le loro facce, bensì perché essi hanno scelto, invece dell'usuale culto della personalità (come capita ad esempio nei regimi medio orientali vedi Siria, Giordania, Egitto, Palestina etc.), il terrore dell'assenza. Qualcuno che non esiste potrebbe essere chiunque, potrebbe essere ovunque. Questa strategia venne «inventata» da Pol Pot e dai Khmer rossi in Cambogia. Di Pol Pot esiste una foto sola, ma tristemente, lui è un personaggio fra i più famosi della storia moderna. Quando il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki Moon, si è recato a Rangoon pochi mesi fa per incontrare i generalissimi le immagini dei meeting sono state secretate dal regime.
La sostituzione di un culto con un terrore diffuso, questa è la realtà birmana oggi.

Un paese che vive di pesanti contraddizioni: in alcune zone del paese aperte ai ricchi turisti giungono frotte di occidentali attratti dalla cultura religiosa buddista, da spiagge, mare, buon cibo e anche dal facile erotismo esotico. I dollari e gli euro quindi sono ben accetti: *pecunia non olet,* dicevano i latini. Nella restante parte del paese pare (non esistono informazioni in merito perché la stampa locale è praticamente inesistente e l'accesso dei giornalisti occidentali alle zone della Birmania non turistiche è severamente vietato) domini la penuria e l'arretratezza.
La rivolta è esplosa il 19 agosto scorso quando i generi di prima necessità ed il carburante sono aumentati in un colpo solo del 500%. Le timide proteste popolari sono state supportate dai monaci, una componente della società birmana numerosa, potente e venerata.
Se la repressione dei generali birmani passa attraverso il vuoto della loro assenza, l'insurrezione ha trovato alimentazione nella forte connotazione mediatica data dai monaci. Il loro incedere ordinato, i loro canti lamentosi e soprattutto le loro vesti sgargianti, sono giunti un po' in tutto il mondo grazie ad internet. Pochissime immagini che hanno bucato il video e l'attenzione. Tutte le recenti rivoluzioni sono caratterizzate da colori accesi volti a catturare l'attenzione (vedi la rivoluzione Ukraina del 2005 dominata dal colore arancione).
Se i monaci sono le truppe scese in strada, Aung San Su Kyi è la leader della rivolta. La sua eroica e sovversiva storia è, forse, una delle meno conosciute al mondo e solo in occasioni drammatiche ci si ricorda di lei. Premio Nobel per la pace, da venti anni è detenuta agli arresti domiciliari a causa del suo attivismo politico non violento. Sfidando le truppe speciali che circondano la sua casa è uscita nel giardino di casa per rivendicare libertà e democrazia nel suo paese. Sono le prime immagini disponibili dopo molti anni.
Purtroppo l'insurrezione di fine estate in Birmania si è affievolita anche a causa del sostegno molto parolaio dei governi occidentali, interessati al mantenimento dello *status quo* per ovvi interessi commerciali. Anzi, gli incontri del segretario generale dell'Onu Moon con i generali hanno quasi rafforzato questi ultimi, legittimandoli, Sono bastate due retoriche promesse e tutto è tornato come prima. Anche le massime autorità buddiste birmane hanno «abbandonato» le masse di monaci scesi in strada consigliando loro (ordinando) di tornare a pregare, evitando di immischiarsi in questioni strettamente politiche.

di Elisabetta Lotito

La comunità marocchina in Italia

In un'Italia che presenta oggi sempre più evidenti caratteri di multiculturalità, la comunità marocchina costituisce il nucleo di immigrazione storico più numeroso, con oltre 387.000 persone regolari che vivono sul nostro territorio (pari al 10,5% di tutti gli immigrati), oltre 400 mila minori presenti nelle scuole italiane ed una presenza degli irregolari vicina alle 70.000 unità.
L'insediamento, che all'inizio ha interessato prevalentemente il Sud Italia, è oggi molto variegato e si concentra soprattutto nel Settentrione e nel Nord Ovest.
Attualmente, le regioni in cui la presenza è più significativa sono la Lombardia, il Piemonte, l'Emilia Romagna, il Veneto, la Toscana ed il Lazio. Le città con maggiori presenze sono: Torino, Roma, Milano, Napoli, Genova, Bologna e Palermo.
Torino è la provincia italiana che accoglie il maggior numero di cittadini di origine marocchina: circa 16.000. Alcuni quartieri (San Salvario, Borgo Dora, Porta Palazzo,...) e i mercati della città sono profondamente marcati dalla presenza di questa comunità molto imprenditrice.
La ripartizione dei motivi del soggiorno è la seguente: 66,1% per lavoro, 24,3% per famiglia (inclusi adozioni e affidamenti), 6,7% per inserimento medio-stabile (motivi religiosi 2,5%, residenza elettiva 2,2%, studio 2%), 0,8% per asilo politico e richiesta di asilo, 2,1% per altri motivi (turismo di più lunga durata, missioni, etc.); dunque il 97,1 % sono immigrati che sembrano volersi stabilire ed inserire nella società italiana con un radicamento a lungo termine.

Nell'ultimo volume dell'osservatorio Caritas sulla Migrazione la «colonia» marocchina si conferma come il secondo gruppo più numeroso presente sul nostro territorio nazionale. Proviamo a conoscerla più da vicino.

UN GRUPPO STORICO

La presenza dei Marocchini in Italia risale ai primi anni '70 ed è stata inizialmente caratterizzata da una forte prevalenza maschile, che negli ultimi decenni si è andata attenuando grazie al moltiplicarsi dei ricongiungimenti familiari, all'avanzare delle nuove generazioni nate e cresciute nel territorio, e al rilascio del permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Inizialmente il profilo prevalente dell'immigrato era di sesso maschile con famiglia nel paese d'origine e progetto migratorio transitorio. A partire dalla fine degli anni '80, con le sanatorie del 1987 e del 1990, la composizione del flusso migratorio marocchino comincia a diversificarsi: si tratta di persone provenienti dalle zone urbane con un livello d'istruzione più alto e con l'intenzione di restare in Italia. Si stima che questa comunità per effetto dei ricongiungimenti familiari, degli accordi bilaterali sulle quote annuali di ingresso in Italia, avrà nei prossimi 10 anni una crescita esponenziale che dovrebbe portare ad oltre 700 mila presenze totali.
Negli ultimi anni la componente femminile è cresciuta in maniera più marcata di quella maschile nella maggior parte delle regioni, anche a seguito delle occupazioni legate ai servizi alle famiglie o ad altri tipi di attività lavorativa, così che si è arrivati a un rapporto paritario tra i sessi.
I fattori che influenzano la presenza femminile possono essere le prospettive di stabilizzazione nel paese di arrivo, il tempo di insediamento della propria comunità in quel paese, l'impatto delle tradizioni religiose sul ruolo della donna, il ruolo di quest'ultima nella cultura d'origine, la distanza geografica.
Le coppie miste, la cui concentrazione risulta maggiore nel Centro – Nord, sono fondamentali nel processo di trasformazione interetnica ed interculturale del nostro paese, sebbene certi matrimoni siano di comodo e alimentino un vero e proprio mercato.
La maggioranza dei marocchini è di religione musulmana (184.861). Considerando l'islam un punto di riferimento identitario intenso, desidera integrarsi e rispettare le leggi italiane, pur salvaguardando i propri valori ed auspicando una società interculturale da realizzare insieme agli autoctoni.

SCUOLA-LAVORO-INTEGRAZIONE

Gli immigrati marocchini sono generalmente inseriti nel segmento inferiore del mercato del lavoro italiano con orari disagevoli e poche opportunità di carriera. Oltre all'attività commerciale (68,4%) trovano un crescente impiego nell'industria nel Nord Italia e nell'edilizia nel Centro-Sud, nella ristorazione, nell'agricoltura e nel terziario (cura della persona, vendita ambulante di tappeti e di articoli di artigianato,...).
Crescente è il numero di marocchini titolari di impresa (18%) soprattutto nel Nord Ovest e nel Nord Est (confezionamento di abbigliamento e tessuti, commercio, i servizi di pulizia, negozi, bazar, macellerie, bancarelle, edilizia, ristoranti e caffè). Particolarmente significativa è anche l'entità delle rimesse inviate dall'Italia in Marocco alla comunità emigrata in Italia.
Costituiscono un gruppo di forte rilevanza sociale le seconde generazioni di immigrati, ossia i figli di stranieri, nati in Italia venuti qui insieme ai genitori o solo in un secondo momento: frequentano le scuole italiane, sono

padroni della lingua e condividono con i bambini italiani le fasi salienti della crescita, vivendo però le contraddizioni di una «cultura di mezzo». 261.570 abitano al Nord, 94.473 al Centro, 25.223 al sud, nelle isole sono 13.939, in tutto quasi 400 mila su un totale di 678.428 minori regolari. Si stima che questo gruppo all'inizio del 2008 sarà di un milione.
Roma, Milano e Torino sono le città che ospitano il maggior numero di minorenni stranieri in età scolare. I bambini di origine marocchina manifestano difficoltà di inserimento e di confronto all'interno della struttura scolastica dove prevalgono tuttora allievi italiani: molto spesso si vengono a creare difficoltà di integrazione e di confronto con gli altri compagni, con una tendenza, anche da parte delle famiglie straniere, a preferire scuole in cui una maggiore presenza di alunni immigrati permetta di evitare determinati problemi di socializzazione, causando, tuttavia, un'ulteriore emarginazione; inoltre, emergono spesso difficoltà originate da una carente comunicazione tra scuola e famiglia. I problemi linguistici, la vita quotidiana in un paese straniero, la mancanza di sostegno e di solidarietà da parte delle altre famiglie contribuiscono ad incrementare le incomprensioni.
La comunità marocchina rappresenta una realtà che ben si integra nel tessuto cittadino nonostante le differenze culturali, religiose e linguistiche. Costituisce un gruppo compatto, socialmente attivo, ma variegato che include nel suo seno un pluralismo di forme associative.
Tuttavia il basso livello di conoscenza della cultura islamica favorisce la distorsione e la diffusione delle rappresentazioni collettive. In più, proprio il desiderio di integrarsi rende più acuta la percezione negativa che gli italiani hanno dello straniero e la conseguente critica contro di essa.

AMAZZONIA E FAVELAS

FRATEL TARCISIO LOT

→ MANAUS (BRASILE)

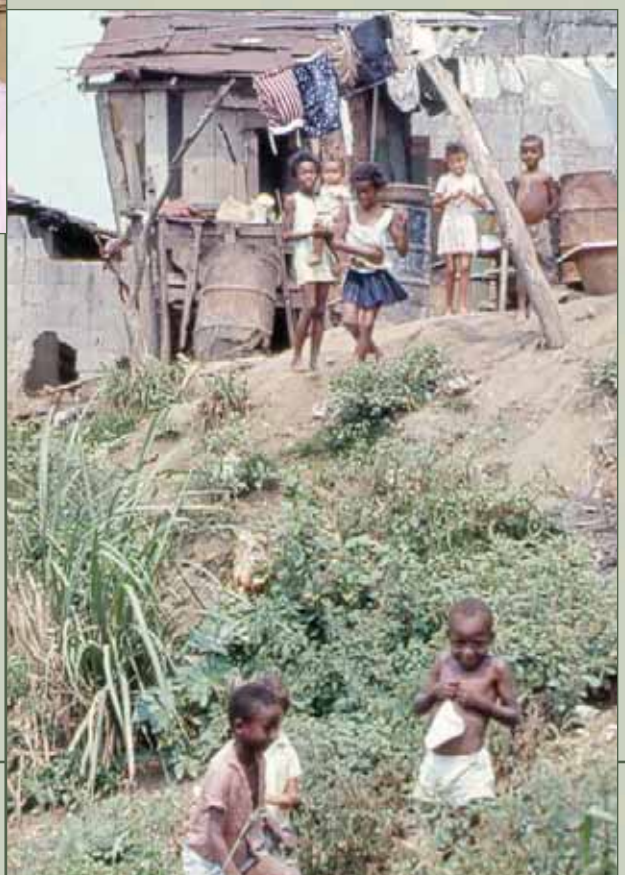
Saluti dal Brasile! Sono fratel Tarcisio Lot, missionario della Consolata da ben 48 anni. Vengo dal Veneto, ma la vita missionaria mi ha portato a spasso per il mondo: sono stato formatore in Italia, poi in Mozambico, nuovamente formatore in Italia e in seguito sono andato in Brasile, dove ho diretto una scuola professionale. Nel 1985 sono stato in Portogallo dove per 5 anni mi sono occupato di animazione missionaria; nel 1990, finalmente, sono tornato nella regione amazzonica, nel Nord del Brasile, dove sono rimasto fino ad ora. Lì ho praticato dei lavori per i quali mi ero preparato, come quelli di falegname e mobiliere, e altri nei quali ho dovuto «arrangiarmi», come quando ho dovuto fare l'assistente in seminario o il direttore didattico in una scuola. Oggi sono inserito in un'area missionaria alla periferia di Manaus, capitale dello stato di Amazonas: una città che oggi ha ormai raggiunto i due milioni di abitanti. La nostra parrocchia serve 13 comunità, con un totale di circa 90-95 mila abitanti. Non tutte queste comunità sono in città, alcune si trovano all'interno, abbastanza distanti dal centro urbano. Sono ormai cinque anni che lavoriamo in quest'area missionaria. Eravamo già presenti a Manaus da molti anni, ma questa scelta rappresenta il confronto diretto con una sfida contemporanea della missione: quella che si impegna a favore degli emarginati delle grandi aree urbane del Sud del mondo.

La nostra è senza dubbio una delle zone più violente della città, con un grosso traffico di droga. È un'area di invasione urbana, che ha visto l'arrivo di migliaia di migranti venuti da altri posti per cercare lavoro e che, non adattandosi, scaricano nella violenza la loro rabbia. Urbanizzare quelle aree diventa difficile: le case sono baracche, (*favelas*) le famiglie sono formate da 7-10 persone e molti si chiedono come facciano a vivere senza luce, strade, acqua ecc. Non trovando lavoro finiscono con lo stabilirsi da qualche parte impadronendosi di terreni altrui. Dove siamo noi ci sono circa mille abitanti; la zona è stata invasa 15-20 anni fa e ormai ha quasi tutti i servizi fondamentali: acqua, scuola, sanità... Il problema principale è quello dell'acqua, che è stata venduta ad un'azienda francese che l'ha privatizzata e ora la fa pagare «salata» a chi ne ha bisogno.

Siamo un piccolo team «universale» di lavoro: un kenyano, un brasiliano e il sottoscritto. Lavoriamo nella pastorale sociale, organizziamo corsi biblici, abbiamo una scuola chiamata «fede e politica», in cui offriamo un insegnamento sulla dottrina sociale della chiesa. Il nostro lavoro specifico consiste nell'accompagnare le comunità, dando loro una formazione religiosa e sociale. La pastorale sociale si occupa di assistenza (ai bambini, alle madri, alle famiglie e aglia nziani) e purtroppo, dell'Aids. Dimenticavo: ci sono anche degli ottimi laici che ci aiutano.

Le nostre comunità sono organizzate attraverso consigli pastorali che formano i consigli dell'area missionaria; una volta al mese ci riuniamo per discutere di questi problemi che, nella zona della parrocchia, sono davvero molti. C'è molta povertà, parecchia criminalità e tanto spaccio di droga.

Personalmente sono felice del lavoro che faccio e di come mi trovo: non sempre il mio cammino è stato facile, lo ammetto, ma oggi posso dire di essere contento di essere un missionario della Consolata e di aver fatto la vita che ho fatto. Sono tranquillo e sereno. Vale la pena vivere per il Signore, donarsi per gli altri completamente. L'importante è dare tutto se stesso per gli altri, per le missioni. E se uno prega, si lascia «prendere» dalla parola di Dio, si concede al Signore, entra nel meccanismo profetico di testimonianza, verrà travolto dalla Sua onda e le difficoltà saranno presto superate.



MISSIONE: SEMPRE E COMUNQUE

Silvio Testa
LAICO MISSIONARIO DELLA CONSOLATA

→ MALAGA (SPAGNA)

Il mio ardente interesse per la missione è nato in un periodo in cui mi trovavo in forte ricerca esistenziale. La mia vita di fede stava cercando il modo di diventare più consistente e completa. Nell'anno 1984, insieme a un gruppetto di amici ci organizzammo per andare a trovare un missionario della Consolata in Zaire (l'attuale Repubblica Democratica del Congo). Dopo un periodo di formazione alla missione, aiutati in questo dai missionari della Casa Madre di Torino, partimmo. Questo viaggio ha segnato profondamente la mia vita, facendomi credere di aver finalmente trovato il mio cammino.

Dopo il viaggio in Zaire presi la decisione di diventare missionario della Consolata e cominciai gli studi in seminario. Ad un certo punto, però, ci furono alcuni avvenimenti che mi fecero ripensare la decisione. Ecco un altro bivio: il fatto era che per me la missione era divenuta il progetto di vita e non ero disposto a rinunciarci; nello stesso tempo il fare altre scelte mi avrebbero reso più difficile concretizzare questo sogno. Decisi di cominciare comunque un nuovo stile di vita. Tutto ciò venne seguito a ruota dal matrimonio, dall'arrivo dei figli e … da quella missione a cui sempre avevo anelato. Con la mia famiglia riuscimmo a partire per Roraima (Brasile) come Laici missionari della Consolata (Lmc).
Questo fu reso possibile grazie al nostro inserimento nelle comunità Lmc di Málaga (Spagna) e, per estensione, nella realtá dei Lmc della Spagna. Da queste comunità sono uscite vocazioni religiose e laiche. I religiosi si incorporano alla vita religiosa e i laici vivono una vocazione missionaria a partire dalla realtà della famiglia, del lavoro, della società, ecc.
In questo contesto si è venuta sviluppando un'esigenza laicale di condividere la vocazione missionaria con i religiosi. Così alcuni laici sono partiti per le missioni, mentre altri si sono resi disponibili e impegnati nell'animazione missionaria, nella pastorale giovanile, nelle commissioni giustizia e pace, ecc. Laici e religiosi condividono la spiritualità della consolazione, così come intesa e trasmessa dal beato Allamano, che rende possibile il lavoro comune.
Di fronte a questa realtà laicale l'Istituto dei missionari della Consolata ha provato a camminare insieme alle comunità laicali, a lavorarci insieme e anche ad inviare laici in missione.
La sensibilizzazione verso il mondo dei laici è andata via via aumentando, soprattutto in alcune regioni, diventando un fenomeno importante, su cui riflettere seriamente. A questo riguardo, venne organizzato un convegno dei laici a Torino. Questo convegno, preso in seria considerazione dall'Istituto Missioni Consolata, è stato un momento importante per una buona intesa tra laici e religiosi missionari.
Questa intesa è una realtà su cui è necessario continuare a lavorare. La vocazione missionaria laicale della Consolata è ancora una novità per molti, sconosciuta ad altri; ci sono però chiari segni che fanno pensare che poco a poco l'intesa sarà più profonda, più serena e, certamente molto più fruttifera.
Proprio in questa linea, cinque anni fa è nato «Malaika».
Il Centro di dialogo interculturale e interreligioso «Malaika» (parola swahili che significa «angelo) è sorto per iniziativa dei Lmc di Màlaga per dare una risposta concreta alla realtà dell'immigrazione. L'obiettivo fondamentale è quello di avvicinare le diverse culture presenti a Màlaga creando rapporti positivi e mutuo conoscimento. Per contribuire all'obiettivo condiviso da altre organizzazioni della città, organizziamo una serie di attività alle quali partecipano persone di diversa provenienza e nelle quali si parla, si discute, ci si forma e si fa festa tutti insieme. La dimensione interreligiosa è conseguenza delle diverse religioni con cui ci incontriamo. Oltre al lavoro proprio di «Malaika» siamo in continuo contatto con le altre organizzazioni che operano nell'ambito dell'immigrazione. Il lavoro in rete è una cosa alla quale non si può rinunciare quando si parla di realtà complesse come quella dell'immigrazione. Certamente a livello ecclesiale il centro «Malaika» suscita alcune perplessità e a volte sospetti, soprattutto quando si affronta il tema dell'interreligiosità. Questo ci porta a un lavoro addizionale di sensibilizzazione degli ambiti ecclesiali sull'urgenza di impegnarsi nell'accoglienza dei fratelli immigranti considerando tutti gli aspetti di questa realtà, e quindi anche quello delle religioni non cattoliche o non cristiane. Per fortuna, in questo cammino non siamo soli nella nostra diocesi. Altre associazioni di estrazione cattolica e le stesse delegazioni diocesane di immigrazione e di ecumenismo stanno capendo l'importanza di impegnarsi in questa direzione.
Tutto ciò viene programmato e portato avanti in équipe tra missionari laici e religiosi della Consolata.
«Malaika» è un'esperienza «ad gentes» in Europa. La tradizione missionaria che portiamo dentro, che è parte del nostro DNA, può contribuire notevolmente all'obiettivo di costruire delle società aperte, alla ricerca di una maggiore giustizia ed equità tra i popoli della terra.

di Nicholas Nyamasyo Muthoka

COME HAI DETTO CHE TI CHIAMI?

È ancora fresco nella mia mente il ricordo di quella tarda mattinata, più di 20 anni fa, quando il missionario della mia parrocchia, un «pezzo» di irlandese robusto, con tanto di talare, capelli bianchi e occhiali, entrò nel mio villaggio durante una delle sue numerose visite pastorali… avevo meno di 6 anni e non avevo mai visto un europeo, e non solo io ma anche molti dei miei compagni. Avendo saputo che c'era un «mwsùngu» in zona, corremmo tutti a vederlo, e lo circondammo curiosi e stupiti. Avevamo sentito parlare tanto di loro, e volevamo verificare: era diverso! Mi avvicinai, aveva una pelle diversissima; parlava bene la mia lingua, ma non esattamente come la parlavamo noi, aveva un tono diverso. Anche i capelli erano lunghi. Ricordo in particolare un suo gesto affettuoso: ci stringeva il naso. Sono passati più di venti anni da allora.

Quell'evento segnò l'inizio del mio incontro con un mondo più grande, con un'unica, grande umanità, fatta di diversi popoli, culture e mentalità. «L'incontro con l'altro diverso da noi», a pensarlo adesso viene da sorridere, ma davvero fu il primo passo di un cammino che nel corso degli anni mi avrebbe portato ad abbattere svariati muri.

Un altro episodio, diverso ma nel medesimo tempo connesso con il precedente, avvenne due anni fa, al mio arrivo in Italia per studiare teologia. Fu allora, nel 2005, che iniziai a vivere in una comunità davvero internazionale. Qualche ora dopo il mio arrivo, ebbi modo di incontrare un membro della mia comunità che dopo i saluti di rito, mi disse: «Mi chiamo Edilmar». «Edilmar? - pensai tra me e me - ma è un nome di una persona o di una ditta di scarpe?». Nella mia ignoranza, credevo che gli unici nomi possibili fossero quelli di tradizione inglese: George, William, Alexander, Thomas… Impiegai un mese per memorizzare «Edilmar», fino a scoprire che anche il mio nome suonava strano a qualcun altro!!! Il nome infatti nasconde un'appartenenza, una lingua, una cultura, una mentalità, un modo di essere diverso dal nostro. Nasconde una persona con caratteristiche diverse, ma essenzialmente uguale a noi. Nella mia comunità ci sono nomi come Kim Moonjung, (Corea), il già citato Edilmar (Brasile), Marco (Italia), Mwaniki (Kenya), Twite (Congo), Mwallongo (Tanzania), Peter (Canada), Oscar (Colombia), Kalima (Mozambico)... Che gioia, ma anche quant'impegno per assimilare tutte le diversità che il mondo ci presenta, anche soltanto nel ristretto spazio di un seminario.

BABELE ROMANA

Una comunità di 25 persone, provenienti da 9 nazionalità di 4 continenti diversi… Quante culture! Quanta ricchezza! E a volte quanto sudore nel cercare di vivere insieme come fratelli. E tutto ciò a Bravetta, quartiere di Roma dove sorge uno dei seminari teologici dei missionari della Consolata.
Da questo mese inizieranno a raccontarsi, condividendo con noi le loro esperienze di interculturalità e internazionalità.

Benvenuti ad amico ragazzi, e grazie.

Per il mondo... hip hip hurrà !

di Annarita e Serena
Martina Franca (TA)

Anche quest'anno il «Gruppo Arcobaleno» ha organizzato il campo scuola estivo, come conclusione del cammino missionario.

Tutto il gruppo si è incontrato nel campetto della sede dei Missionari/e della Consolata alle prime luci dell'alba. Tra genitori preoccupati per i loro figli, ragazzi che non vedevano l'ora di lasciare le proprie famiglie e animatori che ancor prima di iniziare eran già stanchi, si è partiti alla volta di Grumento Nova, in provincia di Potenza. Appena arrivati ognuno di noi ha raccontato ai compagni di avventura le proprie aspettative riguardo al campo, non senza timore del giudizio altrui e qualche imbarazzo visto che molti ragazzi vi partecipavano per la prima volta: voglia di divertirsi, di fare nuove amicizie e di conoscere alcune delle innumerevoli tematiche missionarie.

«Per il mondo…hip hip hurrà!» è stato il nome del campo, infatti in tutte le giornate è stato trattato un continente diverso con le sue problematiche e le sue caratteristiche geografiche, culturali, sociali e religiose, scoprendo nuove realtà sconosciute non soltanto a noi ma anche ai nostri parenti.

Suddivisi il primo giorno in cinque squadre contraddistinte da colori e nomi differenti, ogni gruppo ha affrontato l'argomento del giorno durante il lavoro di gruppo, uno dei momenti in cui la giornata era divisa, partendo dall'allenamento fisico (ginnastica mattutina) fino all'allenamento spirituale (preghiera e messa) passando attraverso la condivisione del cibo (colazione, pranzo, merenda e cena) e il confronto tra le nostre differenze fisiche (grande gioco) e intellettuali. Ad arricchire i nostri animi rendendo più interessante quest'esperienza sono intervenuti tre ragazzi diversamente abili.

Con i nostri animatori e le nostre due guide spirituali abbiamo vissuto momenti emozionantissimi, sono stati in grado di insegnarci tanto, di farci crescere come ragazzi e come cristiani facendoci riflettere sulle problematiche del mondo. Grazie alle dinamiche del campo, l'imbarazzo iniziale si è trasformato in una stupenda amicizia, che promette di essere lo spunto di nuovi confronti tra noi giovani missionari. Infine, un ringraziamento particolare va a Dio, che ci ha dato la forza di rinunciare a qualche piccolo svago quotidiano, spingendoci a partecipare numerosi a questo campo.

parole di corsa

Padre James Lengarin Bhola

Nasce a Maralal (Kenya), nel 1971. Appartiene al gruppo etnico dei Samburu, popolazione nomade del Nord del Kenya imparentata con i Masai. Compie gli studi teologici di base a Londra e una specializzazione in missiologia a Roma. Dopo l'ordinazione sacerdotale (1999) viene destinato in Italia dove, per alcuni anni, lavora come animatore missionario e formatore.
Dal 2006 è rettore del seminario teologico internazionale di Bravetta.

• Lengarin… hai un nome originale. Contaci qualcosa di te: da dove vieni ?

Il mio nome completo è James Bhola Lengarin: keniano, missionario della Consolata. Sono nato in un'automobile che apparteneva a un indiano di nome Bhola. Ecco perché mi hanno chiamato Lengarin Bhola, che significa «uomo nato nella macchina di Bhola». I miei sono Samburu, quindi pastori nomadi.

• Come missionario hai vissuto, studiato e lavorato in Inghilterra e in Italia. Come africano ti sei sentito accolto in questi due paesi? Qual è stata la cosa più positiva che hai sperimentato in Europa, e quale la difficoltà più grande ?

Sono ormai 13 anni che vivo in Europa. Direi che in tutto questo tempo ho dato tanto di me e ho ricevuto tantissimo dalla gente che, soprattutto in Italia, mi ha accolto molto bene. Non mi sono mai imbattuto in persone ostili verso il colore della mia pelle. Anzi, ho avuto la fortuna di incontrare persone che mi hanno sostenuto e detto: «La chiesa ha bisogno dei missionari come te». In quanto alla cosa più positiva che ho sperimentato in Europa è la libertà dei cittadini europei. Questa libertà si vive nelle famiglie e si esprime fuori, incontrando gli altri nel mondo del lavoro, nelle piazze, in chiesa. La difficoltà più grande è rimanere fedeli alla parola di Dio. È vero che la gente crede in Dio, ma non pratica la religione. Questo per me è difficile da capire e accettare perché, come africano, pensavo di trovare europei che credono in Dio con l'entusiasmo che ci hanno testimoniato in Africa, facendoci conoscere Gesù.

• Visto che vivi a Roma, se potessi fare oggi una domanda al papa che cosa gli chiederesti ?

Gliene farei due: «Sua Santità, da uno a dieci, quale posto occupano i giovani nella sua vita?». E poi: «Perché non va a trovare la gente in missione come faceva il suo predecessore?».

• Sei formatore di giovani missionari che si preparano al lavoro apostolico. Come vedi il futuro della missione, oggi ?

La missione ha sempre un futuro migliore. Siamo noi a non crederci abbastanza perché siamo abituati alle nostre cose ed anche ai nostri pensieri. Il futuro della missione dipende dai giovani che si stanno preparando adesso e penso che sarà sempre una missione che pensa ai poveri e ai lontani. La nostra missione deve cambiare faccia. Deve essere una missione che si preoccupata della persona. In qualsiasi punto dove il missionario si trova deve dare la precedenza alla persona e non alle cose. Dico questo perché Gesù è venuto a salvare la persona, non le cose.

• Lancia uno slogan ai giovani che leggono AMICO. Qualcosa che serva loro di incoraggiamento nel cammino della missione …

A voi giovani che leggete questa rivista missionaria vi dico di essere voi stessi. Abbiate fiducia in voi stessi e non vivete con paura. Gesù abita in ciascuno di voi, fatelo emergere e gridate la sua presenza nel mondo.

links

NANDINO CAPOVILLA - BETTA TUSSET

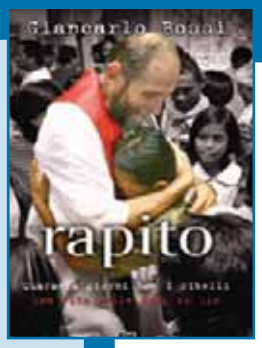
Bocche scucite. Voci dei territori occupati, Paoline, Milano 2007, pp. 118, € 10,00

Ancora un libro a quattro mani per i nostri due autori; ancora un omaggio a una terra tanto sofferente quanto amata: la Palestina. Don Nandino (parroco a Murano e responsabile delle azioni in Israele e Palestina per Pax Christi Italia) e Betta Tusset hanno scelto questa volta di dare parola ai senza voce. Una raccolta di storie minime che nascono dall'esperienza di un quotidiano che nei territori occupati non è mai banale.

MICHELE FERRERO,

Il cardinale Zen. Rosso speranza, Elledici, Leumann (TO) 2007, pp. 232, € 14,00

Prendendo spunto dalla vita del cardinale Zen, il libro presenta le vicende della chiesa cattolica e dell'opera salesiana all'interno della storia della Cina. Un bel contributo per l'approfondimento di questa grande nazione e un omaggio a un pastore che incarna nella sua persona gli aspetti più belli del popolo cinese al quale per nascita appartiene: la pazienza, la laboriosità, l'amore alla famiglia, lo studio e il rispetto per la tradizione.



GIANCARLO BOSSI, **Rapito. Quaranta giorni con i ribelli, una vita nelle mani di Dio, EMI, Bologna 2007, pp. 128, € 10,00**

Nei quaranta giorni con i ribelli sull'isola di Mindanao, nelle Filippine, padre Giancarlo Bossi, missionario del PIME, ha ripensato spesso alla sua storia e alla sua vocazione. E si è domandato il senso dell'esperienza che stava vivendo. Perché il sequestro? Che posto aveva nel disegno di Dio? Perché proprio a lui? Questo libro non è solo la cronaca dei giorni drammatici vissuti nelle mani dei rapitori, ma soprattutto il racconto di una vita affidata alle mani di Dio. Fino al punto di leggere negli eventi drammatici di cui è stato protagonista un rinnovato invito a proseguire sulla via del dialogo e a «lasciarsi rapire dagli ideali».

GIANCARLO MARIA BREGANTINI,

Volti e luoghi di una chiesa giovane. Gli Atti degli Apostoli, Elledici, Leumann (TO) 2007, pp. 168, € 7,00

L'ultimo sussidio biblico-pastorale di Mons. Bregantini, un vescovo attento e vicino alla vita degli ultimi, per molti anni pastore della diocesi di Locri-Gerace. Con il suo stile vibrante ci fa ripercorrere gli inizi dell'avventura missionaria della chiesa, sottolineando la similitudine di problematiche e orizzonti esistenti fra le prime comunità cristiane e la chiesa di oggi.
Arricchiscono il libro alcuni racconti di don Bruno Ferrero.

PAROLA d'amico

di Pierpaolo Rovero

1958 - 2008

50 VOLTE amico

NUMERO SPECIALE, APPUNTAMENTO ON-LINE
E UNA GRANDE FESTA DI COMPLEANNO... SEMPRE
SOTTO IL SEGNO DELLA MISSIONE

OGGI, QUI E... OLTRE

- MONDO
- GIUSTIZIA & PACE
- AMBIENTE
- PREGHIERA
- PAROLA DI DIO
- TESTIMONIANZA
- POPOLI

...E IN PRIMAVERA
UN APPUNTAMENTO PER
TROVARCI INSIEME:

NON MANCARE !!!

CONSOLATA HAPPENING

CONVEGNO
GIOVANILE
MISSIONARIO

amico
PER LA MISSIONE

TORINO 24-27 APRILE 2008

2

3

4

5

6